

NOTA ALLA  
RASSEGNA  
STAMPA  
DICEMBRE 2019

**I** CENTRO STUDI  
CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI



## **In primo piano**

- 4 Italia seconda in Europa per laureate in ingegneria
- 5 Al Politecnico di Torino le donne iscritte a ingegneria sono già 1.307
- 6 Brevi – “Il Consiglio Nazionale”
- 7 Brevi – Ingegneri italiani a supporto in Albania
- 8 Brevi – L’ingegneria della salute
- 9 Antisismica misurata online per definire il sisma bonus
- 10 Ingegneria italiana per la Cadillac (che accelera sui Suv)

## **Professionisti**

- 11 Commercialisti spaccati
- 12 Professioni sanitarie, dm elezioni il 9 gennaio
- 13 Professioni tecniche su 2 livelli
- 15 Professioni, rispuntano le tariffe
- 16 I redditi dei geometri crescono del 7,59%
- 17 Geometri, il futuro è tracciato
- 20 Autonomi con poca autonomia
- 23 Navigano in rete più di 2 milioni di professionisti
- 24 Equo compenso. Dopo il Tar la Finanziaria

## **Previdenza professionisti**

- 26 L’equilibrio difficile dei bilanci delle Casse
- 28 Professionisti al test pensioni tra più uscite e contributivo
- 30 Scippati alle casse 78 mln di euro
- 31 Casse, il Mef chiarisca
- 32 Inarcassa: grave errore eliminare lo sconto in fattura
- 33 Notai, la Cassa punta a un patrimonio di 1,5mld
- 34 Enpam (medici), nel 2019 patrimonio su a 22,4 mld

## **Fisco professionisti**

- 35 Flat tax addio per uno su quattro
- 37 Flat tax, il forfettario si riduce e crescono le incompatibilità
- 38 Partite Iva e flat tax nel mirino del Fisco. Ecco i nuovi controlli
- 39 Partite Iva e flat tax nel mirino del Fisco. Ecco i nuovi controlli

## **Infrastrutture**

- 40 Torino-Lione, riparte il cantiere. A Chiomonte lavori dal 2020

- 42 Fondi per le infrastrutture, i veri conti. Solo 10 miliardi sono “pronta cassa”
- 44 Infrastrutture da 5 mln, 11 anni
- Edilizia**
- 46 Scuole nuove e più sicure: in manovra 395 milioni
- 48 Abilità, la Cila non basta
- 51 Sconto in fattura solo ai condomìni
- 52 Super bonus per pitturare le facciate: detrazione al 90% in dieci anni
- Appalti**
- 53 Appalti innovativi, un potenziale da 1,35 miliardi
- 54 Regolamento appalti, imprese all’attacco: «Pari diritti con la Pa»
- 56 La crisi senza fine dell’edilizia «No alla stretta creditizia»
- 57 Appalti pubblici in crescita per oltre 15 mld sul 2018
- 58 Appalti, i controlli contro l’evasione investono le Pa
- Rischio sismico e idrogeologico**
- 60 A Norcia il terremoto non è mai finito
- 63 Terremoto, i sindaci arrabbiati
- 65 Messa in sicurezza antisismica senza lo sconto in fattura
- 66 Clima, Italia al sesto posto nel mondo per i decessi causati da eventi estremi
- Energia**
- 68 L’Italia sarà l’Hub elettrico europeo. Investimenti per oltre 6,2 miliardi
- 70 Nucleare, l’Italia nel business dello smaltimento scorie

L'apertura della Nota alla rassegna stampa del mese di dicembre è dedicata, tra le altre cose, al rapporto del Centro Studi CNI che analizza il ruolo delle donne nell'ingegneria italiana, con particolare riferimento al confronto con quanto avviene negli altri paesi europei. I dati risultano lusinghieri.

## Italia seconda in Europa per laureate in ingegneria

Italia seconda in Europa per donne che hanno completato gli studi in ingegneria. Nel 2017, la quota di laureate in questa disciplina è stata del 28%, quando agli inizi del 2000 si attestava al 16%. Grazie a questi numeri, l'Italia ha performance migliori di tutti gli stati europei a eccezione della Svezia dove la percentuale è del 29,1%. Sul totale della popolazione con laurea in ingegneria, in Italia il 19% è rappresentato da donne. Sono i numeri messi insieme dal Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri, che ieri ha diffuso il rapporto sulla composizione dei laureati in ingegneria nel 2017. Secondo il rapporto, in Italia ci sono 756 mila laureati in ingegneria. Di questi, circa 150 mila sono donne, pari appunto al 19%. Le donne ingegneri aderenti al sistema ordinistico, invece, sono quasi 37.000, il 15,3% del totale degli iscritti quando nel 2012 erano il 12%. Per quanto riguarda le università, la componente femminile vale circa un quarto del totale degli immatricolati generali, mentre arriva al 25,9% per le facoltà triennali di ingegneria, percentuale che sale al 30,5% tra i laureati magistrali. In totale, le donne con una laurea magistrale in materie ingegneristiche sono 146.230, tra queste, solo il 2,5% ha più di 65 anni, mentre il 40% ne ha meno di 35. Altro dato significativo è quello relativo alla percentuale di laureate in ingegneria occupate, che è del 74%. «Persiste», si legge nel report, «tuttavia, un certo "gender gap" sul piano reddituale. Una laureata in ingegneria, a cinque anni dalla laurea, percepisce circa 1600 euro netti mensili, contro

i 1800 euro dei colleghi maschi». Un altro elemento analizzato dal Cni che testimonia un aumento del peso delle donne nel mondo ingegneristico è la loro presenza nelle posizioni di vertice degli ordini locali. Sono 285 le donne presenti nei consigli degli ordini, il 21,3% del totale. Solo in tre ordini italiani non c'è una donna presente nei consigli (Caltanissetta, Chieti e Termini). In dieci ordini una donna ricopre la carica di presidente (Alessandria, Arezzo, Asti, Cremona, Foggia, Oristano, Parma, Pisa, Roma e Trieste), poco meno del 10% del totale degli ordini.

M. Damiani, Italia Oggi

# Al Politecnico di Torino le donne iscritte a ingegneria sono già 1.307

Chiamatele ingegnere. Il Politecnico di Torino ha raggiunto il picco storico di iscrizioni femminili: 1.307, pari al 26% del totale per una crescita annuale del 2%. Dieci anni fa erano la metà. Certo, i numeri sono lontani da quelli dell'università del capoluogo piemontese, dove le ragazze, su 75 mila iscritti, sono il 61%. La docente Alessandra Colombelli ha condotto una ricerca sulle nuove immatricolate al Politecnico di Torino. Il dossier è stato presentato lo scorso martedì durante l'evento She Hacks Polito 2020. Il 63,3% delle ragazze interpellate ha dichiarato che il motivo principale che le ha spinte a scegliere un percorso nell'ambito disciplinare Stem, l'acronimo inglese di Scienze, tecnologia, ingegneria, matematica, è legato a un interesse personale. Seguono le prospettive di carriera, le opportunità di trovare lavoro, l'incoraggiamento della famiglia o lo stimolo da parte della scuola. La scelta, sempre secondo la ricerca, è stata fatta in solitaria. Senza alcun condizionamento. Su 369 risposte, 237 studentesse hanno dichiarato che non c'è stato nessuno a indirizzarle. Proprio in considerazione di questi dati è emersa la necessità, da parte del Politecnico, di usufruire delle cosiddette role model, figure che aiutino le aspiranti ingegnere a orientarsi in un ambiente didattico a forte connotazione maschile. «Di frequente le nuove iscritte si trovano in difficoltà proprio perché immerse in una realtà nuova e senza nessuno che le guidi», ha spiegato Arianna Montorsi, referente del rettore per la parità di genere. «Così la passione e la determinazione lasciano spazio a un senso di esclusione che nel peggiore dei casi può portare all'abbandono degli studi a causa dei momenti di difficoltà legati al fatto di trovarsi in una nuova città.

«Avere delle role model non significa essere messe in contatto con professioniste o con casi di enorme successo, penso per esempio a Samantha Cristoforetti», ha detto all'edizione locale della Stampa la professoressa Colombelli. «Il seguito della campagna We are here, avviata lo scorso anno per promuovere l'iscrizione femminile ai corsi di ingegneria, porterà il nostro ateneo a istituire dei percorsi di affiancamento tra studentesse magistrali e nuove iscritte per incoraggiare le ragazze a perseguire le proprie aspirazioni di studio e personali». L'interesse delle studentesse per l'ingegneria aumenta anche in altre realtà italiane. A Modena, per esempio, pochi giorni fa si è tenuto un seminario dal titolo Ingegnere: femminile plurale, organizzato dall'Ordine degli ingegneri della città emiliana per rimarcare questo importante cambiamento culturale e professionale, che vede sempre più spesso le donne ingegnere ricoprire ruoli di primo piano nell'industria, nell'università e nella ricerca.

G. Costa, Italia Oggi

## Brevi – “Il Consiglio Nazionale”

«Il Consiglio nazionale ingegneri e la Fondazione Inarcassa esprimono la più viva preoccupazione per l'esclusione dallo sconto in fattura degli interventi per la messa in sicurezza sismica». È quanto si legge in una nota diffusa dalla Rete delle professioni tecniche. «La manovra, infatti, prevede l'introduzione dello sconto in fattura per i soli lavori di efficientamento energetico di importo superiore a 200 mila euro (comma 70), mentre viene abrogato l'art. 10 già previsto dal dl Crescita (comma 192)».

Italia Oggi

## Brevi – Ingegneri italiani a supporto in Albania

Nei giorni scorsi il capo della Protezione civile, Angelo Borrelli, ha chiesto al Consiglio nazionale ingegneri di unirsi al nucleo operativo presente in Albania per l'organizzazione delle verifiche di agibilità degli edifici colpiti dal sisma di questi giorni. Il Cni considera la richiesta «un importante riconoscimento per le professioni tecniche da tempo impegnate nell'emergenza post-sisma». E nella giornata di mercoledì una rappresentanza del Cni, guidata dal Consigliere delegato Felice Monaco, si è recata in Albania «e ha partecipato attivamente all'affiancamento e supporto dei tecnici locali, in particolare per quel che riguarda la redazione delle schede di verifica di agibilità».

Italia Oggi

## Brevi – L'ingegneria della salute

«L'ingegneria della salute oggi è un settore molto ambito dalle donne. Bisogna capire dove è necessaria la sperimentazione e la ricerca, attuare azioni innovative per la sanità, cercando di capire dove serve cosa. L'azienda più grande è quella sanitaria ed il fatto che ci siano molti ingegneri a governarla è significativo e fa capire quanto essi siano importanti. È necessario continuare a stringere il connubio tra sanità e ingegneria». Così Angelo Valsecchi, consigliere segretario Cni, a margine del convegno «Il ruolo dell'innovazione di processo e tecnologia nelle erogazioni delle prestazioni sanitarie nel Servizio sanitario nazionale».

Italia Oggi

# Antisismica misurata online per definire il sisma bonus

Verso la creazione di un portale nazionale delle classificazioni sismiche (Pncs) per accedere agli incentivi del sismabonus. Il portale avrà doppio accesso. Da una parte i progettisti, che potranno caricare e gestire le pratiche legate al sismabonus, dall'altra le amministrazioni pubbliche, che gestiranno le pratiche per il riconoscimento degli incentivi. Tutto questo lo rende noto con una circolare il Consiglio nazionale degli ingegneri (Cni), attraverso una circolare del 29 novembre 2019 n. 448 rivolta ai propri iscritti, in cui ha spiegato il funzionamento del nuovo portale. Una volta a regime, il portale fungerà da piattaforma per il conferimento dei dati di classificazione sismica delle costruzioni, utili per l'accesso al sismabonus e per la verifica dell'applicazione delle linee guida. Inseriti i dati, il portale fornirà una stima delle agevolazioni, che si potranno ottenere con gli interventi. Ricordiamo che la misura sismabonus è rivolta sia ai contribuenti soggetti all'imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef) sia ai soggetti passivi dell'imposta sul reddito delle società (Ires). Dal 2017 gli interventi possono essere realizzati su tutti gli immobili di tipo abitativo e su quelli utilizzati per le attività produttive, situati sia nelle zone sismiche ad alta pericolosità (zone 1 e 2), sia nelle zone sismiche a minor rischio (zona sismica 3), individuate dall'ordinanza del presidente del Consiglio dei ministri del 20 marzo 2003 n. 3274. Per le spese sostenute dal 1° gennaio 2017 al 31 dicembre 2021 spetta una detrazione del 50%, che va calcolata su un ammontare massimo di 96 mila euro per unità immobiliare (per ciascun anno) e che deve essere ripartita in cinque quote annuali di pari importa. La detrazione è più elevata (70 o 80%) quando dalla realizzazione degli interventi si ottiene

una riduzione del rischio sismico di 1 o 2 classi. E quando i lavori sono stati realizzati sulle parti comuni di edifici condominiali (80 o 85%). Infine, chi compra un immobile in un edificio demolito e ricostruito nei comuni in zone classificate a «rischio sismico 1», può detrarre dalle imposte una parte consistente del prezzo di acquisto (75 o 85%, fino a un massimo di 96 mila euro).

C. De Stefanis, Italia Oggi

# Ingegneria italiana per la Cadillac (che accelera sui Suv)

Cadillac, l'auto americana di lusso, amata dalle dive di Hollywood, uno dei marchi automobilistici, con 117 anni di storia, torna a correre sulle strade italiane. Dal 1909 nelle mani di General Motors, attraverso Cadillac Europe, con sede in Svizzera, viene importata in Italia, dal gruppo Cavauto. È stato chiesto al presidente di General Motors Mark Reuss se, negli Stati Uniti, si sta lavorando sul futuro di Cadillac: «Stiamo lavorando alla Cadillac di domani». Il brand è destinato, all'interno di General Motors, a diventare leader delle vetture elettriche del costruttore Usa. Un concept è già stato svelato al salone di Detroit del 2019 (la vettura di serie dovrebbe essere lanciata nel 2022), in concorrenza con Tesla, sempre in fasce premium, basato su una piattaforma BEV3, l'architettura di tutti i veicoli elettrici del gruppo General Motors che dispone anche del marchio Chevrolet, dedicato ai modelli, sempre a zero emissioni. Per Cadillac si sta consolidando una nuova identità, più moderna, più tecnologica grazie al lancio di nuovi veicoli, tutti crossover o suv che verranno immessi nei mercati, uno ogni sei mesi, sino alla fine del 2021. La popolarità di Cadillac sembra rimasta intatta, nel secondo trimestre 2019 le consegne sono arrivate, negli Usa, a circa 40mila unità e in Cina hanno visto una progressione del 36%, a ridosso di 67 mila pezzi. Il suv XT4 che arriverà nel nostro Paese nella primavera del 2020, in due versioni, Launch Edition e Launch Edition Sport ha conquistato in America, a pochi mesi dal lancio, la prima posizione del segmento C. In Europa, in questa Cadillac, è presente l'ingegneria italiana: il motore 2.0 litri turbodiesel, Euro 6d, è stato progettato dal Centro General Motors Global Propulsion System di Torino. Nella seconda parte

del 2020 sarà commercializzato anche un benzina 2.0 litri, turbo, con cambio automatico a nove rapporti. La gamma suv, attualmente, è completata da Escalade (nel prossimo anno la nuova generazione) e dall'XT6, vetture che continueranno ad usufruire di motori a combustione poiché sono utilizzate anche per lunghe distanze. Per 320mila chilometri di autostrade, tra Canada e Stati Uniti, le CT6, dotate di Super Cruise, l'unità di guida autonoma, su cui sono stati stanziati 1,15 miliardi di dollari, consentono al conducente di viaggiare senza tenere le mani sul volante. Un GPS ad alta precisione avvisa, quando i sensori e le telecamere non sono presenti, in modo che venga ripreso, tempestivamente, il controllo del mezzo da parte dell'autista.

B. Carretto, Corriere della Sera

# Commercialisti spaccati

Il Consiglio nazionale dei commercialisti non ha più un vicepresidente. Nel consiglio andato in scena lo scorso 18 dicembre, il presidente del Cndcec Massimo Miani ha deciso di sfiduciare il vicepresidente Davide Di Russo, senza comunicarne le motivazioni. La decisione ha creato non poche polemiche all'interno della categoria che, a meno di un anno dalle nuove elezioni, risulta spaccata in due. Con i consiglieri del Cndcec che hanno espresso recentemente la loro fiducia nel presidente. E ben 76 ordini locali avevano chiesto di evitare l'allontanamento del vicepresidente con una lettera che, però, non è stata accolta da Miani. Il 3 dicembre, i consiglieri nazionali del Cndcec hanno redatto una lettera contenente una «mozione di fiducia al presidente». Nella missiva, veniva dichiarato il pieno sostegno del consiglio a Miani e venivano avanzate delle critiche nei confronti di alcune parti della categoria. «Vista l'attività denigratoria nei confronti di questo consiglio», si legge nella lettera, «il più delle volte strumentale, i consiglieri nazionali si impegnano a intraprendere fattivamente tutte le azioni possibili a tutela del Cndcec e del presidente Miani». La comunicazione si chiudeva poi in questo modo: «Considerata la delicatezza del ruolo, nonché le divergenti posizioni politiche assunte, è necessario che i sottoscrittori della presente lettera effettuino un'attenta valutazione sul ruolo del vicepresidente e sulle altre cariche dell'Ufficio di presidenza per una possibile discontinuità». Il giorno dopo, nell'assemblea convocata il 4 dicembre, il presidente Miani aveva ricevuto una serie di critiche che lo avevano portato ad avanzare l'ipotesi di dimettersi dalla sua carica, cosa che però non è avvenuta. Anzi, di lì a dieci giorni è iniziata a circolare la notizia

per cui Miani aveva intenzione di allontanare dal suo incarico il vicepresidente del Cndcec Davide Di Russo. Questo ha portato alla redazione di un'ulteriore lettera, questa volta firmata da 76 ordini territoriali (su 130), per richiedere un ripensamento ed evitare la sfiducia di Di Russo. «Le affermazioni del presidente», si legge nella lettera, «e soprattutto la reazione emotiva a fine assemblea evidenziano come a oggi le strategie del Consiglio nazionale rischiano di essere fortemente influenzate da una situazione di disagio del presidente stesso. Diventa quindi indispensabile», prosegue la lettera, «conservare inalterato lo status attuale del consiglio e l'assetto delle deleghe. Davide Di Russo ha saputo meritare la stima di tutti noi, contribuendo con passione e professionalità all'autorevolezza dei commercialisti presso gli interlocutori istituzionali. Quindi, la sua rimozione risulta obiettivamente incomprensibile». Nonostante questo appello, nella riunione dello scorso 18 dicembre, il presidente Miani ha deciso per la sfiducia del vicepresidente Di Russo. Le motivazioni, come affermato dallo stesso Di Russo nel suo intervento durante il Consiglio, non sono state allegate all'atto e, quindi, non sono ancora conosciute.

M. Damiani, Italia Oggi

# Professioni sanitarie, dm elezioni il 9 gennaio

Pronto il decreto contenente le norme per la gestione delle tornate elettorali degli ordini delle professioni sanitarie. Il 9 gennaio ci sarà un incontro tra i dirigenti del Ministero della salute e il tavolo di lavoro composto dagli ordini professionali interessati per definire gli ultimi passaggi del provvedimento. Tra le linee guida, il limite di due mandati per presidente e segretario e norme precise su retroattività e quote di genere. È l'annuncio fatto da Luciano Cantone, deputato del Movimento cinque stelle. «Dopo approfondite ricerche», è il commento del deputato, dalla commissione competente alla Camera, «abbiamo avuto finalmente una data: il tavolo tecnico che comprende tutte le professioni sanitarie, medici, infermieri, psicologi, farmacisti e tutti gli albi delle professioni sanitarie stanno definendo il testo da restituire al Ministero il 9 gennaio 2020». L'approvazione del decreto passa dalla concertazione con gli ordini professionali della sanità, secondo quanto previsto dalla legge Lorenzin che ha istituito un tavolo di lavoro tra tutti gli addetti al Sistema sanitario nazionale. «A inizio gennaio avrò un incontro con i protagonisti del tavolo», conferma Cantone, «per conoscere nei dettagli il decreto, che dovrà essere pronto prima delle elezioni previste a fine 2020. Di certo si sa che si andrà nella direzione dei due mandati per presidente, segretario e tesoriere e si definiranno la retroattività e il genere, non consentendo più gli infiniti ricorsi che di fatto hanno messo in stallo gli ordini sul territorio». La legge Lorenzin ha riformato il mondo delle professioni sanitarie, andando a creare nuovi albi (come quelli afferenti alla neonata Federazione Tsm-pstrp) e ridefinendo una serie di norme, tra cui quelle relative all'esercizio abusivo della professione. La legge prevedeva

l'approvazione di una serie di decreti ministeriali, tra cui quello relativo alle regole elettorali.

Italia Oggi

# Professioni tecniche su 2 livelli

Riformare le professioni tecniche su due livelli rendendole funzionali all'interesse collettivo e poi rafforzare il valore dell'iscrizione a un albo professionale. E un ragionamento a tutto tondo quello che fa Claudio Guasto, presidente del Cnpi alla conclusione dell'anno (anche di mandato), che diventa non solo l'occasione per tracciare un bilancio ma soprattutto motivo per disegnare le linee future.

*Presidente, cosa significa guidare una categoria professionale?*

Significa far emergere e valorizzare le formidabili energie che i tecnici liberi professionisti stanno mettendo in campo per essere protagonisti del domani. Ho assunto l'incarico nella convinzione che il compito principale di un Consiglio nazionale sia quello di saper ascoltare le istanze che arrivano dai territori, di tenere unita la categoria e di farla riconoscere in alcuni grandi obiettivi.

*Quali i temi in agenda?*

Sono molti, uno dei più dirimenti per il futuro delle professioni tecniche è quello di chiudere il grande cantiere aperto della riforma che vuol dire regolare il mondo delle categorie tecniche in due livelli: il primo corrispondente ad una formazione accademica triennale, nel quale si colloca la professione di perito industriale e tutti coloro che accedono agli albi con questo titolo di studio, e un secondo livello dove si trovano i laureati magistrali.

*Come fare comprendere che si tratta di un progetto di riforma utile e necessario anche alla collettività?*

Perché con questa riforma si raggiungono due obiettivi: semplificazione dell'attuale modello ordinistico - eliminando le sovrapposizioni tra professioni che svolgono attività simili,

rendendo l'iscrizione ad un ordine corrispondente ad uno dei due livelli definiti - ed efficienza rispetto a un'utenza che ricerca servizi specialistici. Questa riforma contribuirebbe ad una maggiore chiarezza dell'attuale scenario normativo che ha portato a sovrapposizioni di competenze e funzioni. Al nostro interno, invece, sarà opportuno continuare a dare spinta alla Fondazione Opificio, motore propulsore per iniziative rivolte alle istituzioni e alla politica, oltre ad essere quel supporto concreto a iniziative di formazione per i territori.

*Proprio al territorio avete guardato per una serie di azioni messe in campo in questo anno. Da dove nasce questa esigenza?*

Dal fatto che molti ordini territoriali, specie i più piccoli, non sono strutturati per far fronte a un tale carico di impegni a cui sono stati sottoposti -dall'organizzare corsi di formazione fino all'adeguamento delle norme sull'anticorruzione- e su questo aspetto abbiamo cercato di prestare particolare attenzione. Penso, per esempio, alla modifica al regolamento sanzionatorio per morosità che elimina il passaggio ai consigli di disciplina territoriali con risparmi in termini economici e temporali. Oppure all'alleggerimento di alcune norme in materia di formazione continua per gli iscritti che non esercitano la professione.

*2021: questa data segna un passaggio epocale per la categoria che ha scelto una formazione più elevata per i propri iscritti, cosa succede poi?*

Che come prevede la legge 89 servirà una laurea triennale per accedere al nostro albo. Un passaggio tanto epocale quanto delicato che va gestito con attenzione. Un passaggio purtroppo, non supportato da un avvio, coerente con gli annunci iniziali,

## Professioni tecniche su 2 livelli

delle lauree professionalizzanti e che adeguatamente strutturate, possono davvero rappresentare un canale di accesso valido alla professione ma che, allo stato attuale presentano alcune criticità da superare, come il renderle abilitanti e l'eliminare il numero chiuso.

*Questo tema è strettamente legato a quello dei giovani che con le professioni vivono ora un rapporto complesso. Come invertire la tendenza?*

È un aspetto sul quale come Consiglio ci stiamo soffermando dall'inizio del mandato. Abbiamo messo in campo una serie di strumenti per l'orientamento ma dobbiamo continuare a lavorare per rendere sempre più attrattiva la realtà del mondo professionale, veicolare un'immagine funzionale a richiamare giovani professionisti, posizionarci sulle aree strategiche di mercato e soprattutto a far leva su quelle opportunità che solo un sistema ordinistico offre. E che certo non sono più solo la sicurezza per l'attività di progettazione, ma piuttosto un sistema di tutela, di sostegno all'aggiornamento professionale, unito a un sistema previdenziale e assistenziale virtuoso. Sarà poi opportuno definire il futuro degli ordini come centri di erogatori di servizi.

*Che significa?*

Dobbiamo essere una risorsa per gli iscritti, ma dobbiamo pure diventare attrattivi per coloro che non sono iscritti e che potrebbero valutare conveniente farlo per tutto il supporto e gli incentivi che possiamo offrire. La committenza ha bisogno di professionalità nuove. Questa è la grande sfida che dobbiamo saper cogliere con l'orgoglio di essere una professione del futuro.

# Professioni, rispuntano le tariffe

L'equo compenso trova riconoscimento in tribunale. Per di più, per un incarico svolto per la Pubblica amministrazione e non a titolo gratuito, ma che prevedeva un emolumento per il professionista, quindi per la violazione di parametri ministeriali. Il Tar Marche ha infatti pubblicato ieri una sentenza con cui ha accolto il ricorso presentato dall'Ordine dei commercialisti di Ancona, che aveva contestato un avviso pubblico del comune di Macerata per l'acquisizione di candidature ai fini della nomina dell'Organo di controllo di una società in house, nel quale veniva previsto un compenso di 2 mila euro annui per il professionista. Secondo il tribunale, l'avviso violerebbe la norma perché il compenso previsto violerebbe il minimo tariffario, sia per l'incarico di revisore dei conti sia per quello di sindaco della società. La norma, introdotta con la legge di Bilancio 2018 (legge 205/2017), prevedeva come il compenso del professionista debba essere commisurato alla quantità e alla qualità del lavoro, nonché alle caratteristiche della prestazione e conforme ai parametri ministeriali. L'obbligo è in capo ai cosiddetti «clienti forti» (banche, assicurazioni, grandi imprese e Pubblica amministrazione). In questi tre anni, però, la norma ha vissuto diverse peripezie. In alcuni casi, la stessa Pa ha pubblicato bandi che non prevedevano la corresponsione di un compenso (come il Mef, si veda ItaliaOggi del 5 marzo 2019). In altre occasioni, sono state delle sentenze di tribunale a contestare l'applicazione della norma: l'ultima in ordine di tempo è quella del Tar Lazio n. 03015/2019 che aveva stabilito come il bando del Mef non fosse contrario alla legge, (si veda ItaliaOggi del 3 ottobre scorso); in precedenza, il Consiglio di stato aveva accolto l'appello del comune di Catanzaro che aveva pubblicato

un avviso per la definizione del piano regolatore con un compenso simbolico di un euro (si veda ItaliaOggi del 1° marzo 2019). La sentenza pubblicata ieri riconosce per la prima volta il rispetto della norma dal punto di vista dell'applicazione dei parametri in una sorta di ridefinizione dei minimi tariffari aboliti dalle famigerate «lenzuolate» di Bersani.

M. Damiani, Italia Oggi

# I redditi dei geometri crescono del 7,59%

Balzo verso l'alto (con tanto di «certificazione» dell'Agenzia delle entrate) per i redditi ed i volumi d'affari conseguiti dai geometri italiani, nel 2018: stando alle dichiarazioni comunicate alla Cassa previdenziale di categoria quest'anno, infatti, i guadagni mediamente sono saliti del 7,59% e l'intero «business» realizzato dai professionisti ha segnato +5,73%. Una conferma attesa dall'Ente pensionistico ed assistenziale presieduto da Diego Buono che, poche settimane fa, in occasione del congresso nazionale tenutosi a Bologna, aveva espresso delle prime, confortanti cifre sulle entrate medie degli associati: passando al vaglio le iniziali 15.000 dichiarazioni (su una platea di 81.760 iscritti, di cui 5.615 pensionati attivi e 7.768 donne) pervenute alla Cassa di previdenza, «prese su tutto il territorio nazionale, quindi con elevate possibilità di conferma finale», emergeva, aveva sostenuto, «l'aumento dei redditi medi del 7%, maggiore rispetto al +5,7% delle dichiarazioni del 2018» (si veda anche ItaliaOggi del 29 novembre 2019). È, dunque, giunta la conferma del prosieguo di un «trend» positivo per la nostra professione e che attesta «la capacità di questa categoria di affrontare e superare la crisi dell'edilizia, raccogliendo le nuove sfide poste dal mercato e dimostrando la propria polivalenza anche attraverso l'acquisizione di nuove competenze», afferma oggi Buono, parlando di un progresso, quello dei geometri, che «abbiamo accompagnato e sostenuto attraverso un welfare sempre più attivo e integrato, prevedendo, fra altro, prodotti finanziari a sostegno della professione, incentivi alla formazione, accesso agevolato per i neoiscritti e una polizza sanitaria gratuita». Ricordando, poi, i primi dati diffusi a fine novembre, in occasione dell'approvazione del bilancio preventivo per il

2020, il vertice della Cassa manifesta il suo plauso per la performance degli associati: si tratta del «quarto risultato positivo che registra un ritmo di crescita costante dal 2016 ad oggi», nonché un recupero del 18,19% (+1,1% nel 2016, +3,2% nel 2017, +6,3% nel 2018, per arrivare, appunto, alla percentuale positiva del 7,59 nell'anno che sta per concludersi).

S. D'Alessio, Italia Oggi

# Geometri, il futuro è tracciato

Volge al termine un anno particolarmente intenso per i geometri: a febbraio 2019 la professione ha compiuto 90 anni, a marzo si è insediato il Consiglio nazionale che guiderà la categoria sino al 2024, a giugno si è dato il via al ciclo di incontri «Conoscere il passato, riflettere sul presente, immaginare il futuro», voluto dal Consiglio nazionale per celebrare l'importante compleanno. Lungo l'asse Roma («Valore Geometra. Al lavoro per pianificare il futuro»), Matera («Il geometra nella trasformazione urbana») e Bologna («Geometri. Connessi al futuro, progettiamo il domani») si è svolto il racconto di una professione che ha saputo reagire ad un decennio di crisi economica devastante riflettendo sul senso della propria identità, sugli obiettivi da porsi in un mondo del lavoro in perpetua trasformazione, sui limiti emersi con l'impatto della digitalizzazione sulle libere professioni e sugli strumenti per superarli. Un sentire comune, un senso di appartenenza ad una rinnovata identità collettiva che hanno trovato rappresentazione plastica nel 45° Congresso nazionale, il primo organizzato congiuntamente dal Consiglio nazionale e dalla Cassa geometri, che proprio nell'identità comune riconoscono un valore che va ben oltre la sinergia e l'agire condiviso. Quasi una riprova le parole del presidente del Consiglio nazionale Maurizio Savoncelli: «Al netto della soddisfazione per i numeri (circa 1.200 i partecipanti) e l'autorevolezza degli ospiti istituzionali, degli interlocutori nazionali e internazionali e degli stakeholder, è emersa soprattutto una grande prova di maturità della categoria, che ha saputo interpretare al meglio la dimensione interattiva dell'evento, voluta per fare emergere in maniera strutturale (e oggettivamente misurabile) contributi essenziali per delineare una visione strategica di

sviluppo nel medio e lungo termine». L'interattività è stata la cifra stilistica dell'evento, realizzata attraverso survey tematiche e di scenario che hanno consentito, a chi ha preso parte ai 16 tavoli di lavoro, di esprimere le proprie valutazioni sull'agire nazionale in essere e avanzare proposte sulle linee di indirizzo future. Dalle idee raccolte (oltre 500, rielaborate e sintetizzate attraverso metodologie certificate), sono emerse 5 dimensioni strategiche di carattere generale, che i geometri professionisti hanno consegnato alla rappresentanza con il compito di tradurle in linee politiche.

*Presidente Savoncelli, le linee di indirizzo emerse dalle discussioni avviate sui 16 tavoli di lavoro sono «laurea del geometra», formazione, comunicazione, digitalizzazione, geometra manager: partiamo con l'analisi della prima.* La convergenza sulla necessità di istituire una laurea triennale professionalizzante e abilitante che caratterizzi in maniera specifica l'attività del geometra è davvero molto ampia, e si sovrappone alla convinzione che sia la leva strategica per la crescita qualitativa e quantitativa della categoria. Una necessità avvertita in maniera crescente anche dal mondo accademico (presente alla tavola rotonda «Rilanciare l'istruzione tecnica per far crescere il paese»), che da tempo denuncia la mancanza di profili tecnici adeguati a prendersi cura del territorio, soprattutto in ottica di prevenzione del rischio, rigenerazione e riqualificazione, sostenibilità ambientale. E da una parte del mondo politico, che ha avuto parole incoraggianti per la platea del Congresso circa l'ultimo miglio da far compiere al ddl «Disciplina della professione di geometra e norme per l'adeguamento delle disposizioni concernenti le relative competenze professionali», presentato al Senato.

## Geometri, il futuro è tracciato

*Andiamo avanti con la seconda indicazione: la formazione.*

Nel saggio *La nuova rivoluzione delle macchine*, divenuto ormai un classico della letteratura sul futuro del lavoro, gli autori Andrew McAfee ed Erik Brynjolfsson scrivono: «Non c'è mai stato, nella storia, un momento migliore per essere un lavoratore con competenze speciali e la giusta formazione: con le tecnologie oggi disponibili, queste persone possono creare e attrarre valore in ogni campo». Da questa citazione è facile cogliere, da un lato, l'esortazione ai professionisti ad aprirsi al cambiamento in atto e acquisire le conoscenze utili a fare evolvere le proprie competenze nell'era digitale; dall'altro l'assunzione di responsabilità da parte di chi disegna l'architettura dei percorsi formativi (il Consiglio nazionale, quindi), a far sì che questi siano autenticamente strategici, ossia «a prova di futuro». Per essere strategica, la formazione obbligatoria deve svilupparsi lungo due direttrici parallele: la qualità (dei contenuti, dei docenti, delle modalità di erogazione in aula e sul campo) e la tempestività: è il combinato disposto di queste due dimensioni che consente di farne un asset funzionale a presidiare le aree professionali innovative. In entrambe le direzioni sono arrivati, tra gli altri, contributi interessanti dalla sessione #GEOfactory Laboratorio di idee under 35, già al vaglio di fattibilità del Consiglio nazionale.

*La terza dimensione è la digitalizzazione, sempre più correlata alla formazione.*

La digitalizzazione è «la» grande alleata della nostra professione: sfruttarla al meglio consente di offrire ai clienti un servizio ad alto valore aggiunto, di fidelizzarli e trovarne di nuovi; di ottimizzare i processi di networking attraverso la condivisione digitale

dei documenti di lavoro; di accedere ad ogni tipo di banca dati in tempo reale; di favorire l'emergere di alleanze inter e multidisciplinari anche a livello internazionale. Più in generale, la trasformazione digitale è un'opportunità per fare evolvere il nostro ruolo (che è un mix di prestazione tecnica e sociale), perché capace di esaltarne le principali qualità: l'agilità cognitiva, la flessibilità, la trasversalità, l'empatia. Va da sé che essendo un mezzo e non un fine, non tutto il digitale è funzionale allo svolgimento delle nostre attività: la dimensione strategica è, ancora una volta, quella della conoscenza, necessaria per vagliarne l'utilità (penso, ad esempio, al Bim, al cloud, ai big data), o scoprirne le potenzialità (blockchain, intelligenza artificiale, Internet of Things).

*La quarta dimensione è quella della comunicazione, con una indicazione particolarmente chiara della direzione da seguire: ottimizzare quella interna per implementare l'informazione e la conoscenza di tematiche e normative di settore; investire su quella esterna per incrementare la visibilità e la reputazione della Categoria.*

Emerge, da questa indicazione, la consapevolezza, probabilmente maggiore rispetto al passato, di quanto questo ambito sia strategico per la visibilità della Categoria (a livello locale e nazionale) e per la competitività nel mondo del lavoro: indubbiamente un segnale di maturità professionale e culturale, che rivela la duplice esigenza di «fare rete» all'interno della comunità di appartenenza, e di informare correttamente i cittadini circa «quello che fa il geometra», posizionandosi come figura di riferimento sul territorio, innovativa e profondamente rinnovata rispetto al passato. Esigenze espresse anche dai Presidenti dei Collegi territoriali coinvolti nella call for

## Geometri, il futuro è tracciato

paper ColLaborazione, e dagli under 35 che hanno preso parte al workshop formativo #GEOfactory: in questa direzione, il Consiglio Nazionale è già al lavoro per offrire un supporto qualificato per l'attivazione di servizi specifici, come ad esempio relazioni media locali e attività di posizionamento sul territorio.

*Quinta e ultima dimensione, il geometra manager: cosa significa?*

Le dinamiche del mercato del lavoro proprie degli ultimi decenni, caratterizzate dalla cosiddetta Glocal Economy, efficace sintesi di globalizzazione e territorialità, hanno spinto per la trasformazione del libero professionista in imprenditore di sé stesso, animato da passione, tenacia e coraggio, ingredienti fondamentali per elaborare una visione del futuro alla quale assegnare concretezza. Le trasformazioni odierne ci obbligano a virare verso altre qualità, proprie del manager: fra tutte la capacità di sviluppare una visione organizzativa che va oltre la specifica area di conoscenza, unitamente a quella di acquisire informazioni ad ampio spettro (e non più esclusivamente settoriali), per analizzarle e tradurle in obiettivi di medio-lungo termine. A fronte di queste sollecitazioni, il compito del Consiglio Nazionale è individuare e proporre nuovi modelli organizzativi, relazionali, strutturali e di business.

*Per concludere: qual è, a suo giudizio, l'elemento che più di altri ha caratterizzato il 45° Congresso Nazionale della categoria dei geometri?*

Un senso diffuso di ritrovata positività e fiducia nella professione e nel futuro.

Italia Oggi

# Autonomi con poca autonomia

Confini indefiniti tra lavoro autonomo e subordinato. Da un lato, i lavoratori indipendenti stanno acquisendo caratteristiche proprie della eterodirezione, senza però godere di tutte le tutele previste per i subordinati. Questi ultimi, d'altro canto, nello svolgimento delle loro mansioni stanno andando verso un approccio più legato all'autonomia, soprattutto per quanto riguarda tempi e luoghi di lavoro, con le garanzie contrattuali che rimangono comunque non intaccate. Nella composizione della forza lavoro italiana, inoltre, sta assumendo sempre più peso la figura del lavoratore «parzialmente autonomo», soprattutto tra le nuove generazioni. È il quadro tracciato dal Cnel nel XXI rapporto sul mercato del lavoro e sulla contrattazione collettiva, pubblicato alla fine di novembre.

## I numeri

Secondo l'Eurostat, l'Italia è il primo paese europeo in valori assoluti per lavoratori autonomi e il secondo per peso percentuale sul totale della forza lavoro (21,7%, dietro solo alla Grecia). Per analizzare il comparto, il Cnel parte dai dati elaborati dall'Istat. Secondo l'Istituto di statistica, nel lavoro autonomo è possibile rintracciare un ventaglio ampio di profili professionali, ordinabili lungo un continuum che va dal livello massimo di autonomia degli imprenditori a quello molto scarso dei collaboratori, specie se mono-committenti e di altre figure che «seppur formalmente autonome, possono invece presentare caratteristiche di subordinazione». L'Istat distingue tre macrocategorie: i lavoratori autonomi con dipendenti (imprenditori, liberi professionisti e lavoratori in proprio), gli autonomi puri, privi di dipendenti e caratterizzati da una particolare autonomia organizzativa e i parzialmente autonomi. Il gruppo cen-

trale è quello più numeroso, con più di 3 milioni di unità seguito da quello dei datori di lavoro con 1 milione e 400 mila individui, mentre i lavoratori parzialmente autonomi ammontano a 338 mila, pari al 9,3% degli autonomi senza dipendenti. «Quest'ultimo dato», affermano dal Cnel, «che chiaramente identifica la più vistosa crepa nella concezione di senso comune del lavoro autonomo, può apparire quantitativamente marginale. Occorre tuttavia rilevare che esso è il frutto di una definizione restrittiva, non pienamente allineata ai canoni di qualificazione giuridica del rapporto di lavoro». In particolare, l'insieme dei lavoratori parzialmente autonomi è costituito da due componenti: da un alto i dependent self-employed (Dse), definiti da una combinazione di parametri economici (la mono-committenza, ovvero l'aver percepito il 75% del proprio reddito degli ultimi 12 mesi da un unico cliente) e funzionali (la determinazione, da parte dello stesso committente, degli orari di svolgimento dell'attività); dall'altro i lavoratori che, pur presentando solo uno dei due di questi parametri, tuttavia contemporaneamente registrano almeno altri tre indizi di subordinazione tra i seguenti: il dover lavorare presso il cliente, l'impossibilità di assumere dipendenti, l'impiego di strumenti di lavoro di proprietà del cliente e l'aver scelto di essere indipendenti in seguito a una richiesta di un precedente datore di lavoro. Tra le due componenti, quella maggioritaria sono i Dse, che ammontano a 218 mila, equivalenti ai due terzi circa dei lavoratori parzialmente autonomi e al 6% del totale degli autonomi senza dipendenti. Quindi», continua il documento, «la definizione dell'Istat parrebbe escludere talune situazioni di confine ascrivibili alla nozione giuridica di lavoratore parasubordinato».

## Autonomi con poca autonomia

### *Il confine sottile*

A prescindere dai numeri, che però appaiono quindi sottostimati, la nozione di lavoratore parzialmente autonomo «si presta a identificare una fascia di lavoratori interessati da condizioni di particolare vulnerabilità». Secondo i dati Istat, il 40,5% dei parzialmente autonomi dichiara di aver subito, più che scelto volontariamente, la propria collocazione a fronte di una media del 13,6% in tutta l'area del lavoro indipendente (il 93,5% dei datori di lavoro e l'85% degli autonomi «puri» affermano infatti di avere avviato senza costrizioni il proprio percorso professionale). «Numerosi dati», si legge nel report, «relativi in particolare ai Dse, avvertono della presenza di distorsioni e opacità del mercato del lavoro autonomo». In primo luogo, gli scarsi margini di autonomia nell'organizzazione del proprio lavoro. Infatti, il 45,8% dichiara di non poter neanche influenzare né i contenuti né l'ordine di svolgimento delle proprie mansioni, un dato di poco inferiore a quello dei lavoratori dipendenti, che si attesta al 46,7%. La maggior parte di tale gruppo, come immaginabile, è composta da collaboratori, ma risultano comunque significative nel segmento le quote di liberi professionisti (26,8%) e di lavoratori in proprio (18%) che non vedono margini di libertà nella scelta delle modalità di svolgimento dei propri compiti, «al punto di suscitare il dubbio che nelle citate percentuali si annidino situazioni di erronea o abusiva qualificazione del rapporto di lavoro». Il dato assume particolare rilevanza se valutato in ragione delle classi di età: coloro che sono compresi tra i 15 e i 34 anni costituiscono il 40,5% dei Dse, ma solo il 15,7% dei lavoratori autonomi. «Perciò», è il giudizio dei ricercatori del Cnel, «il lavoro parzialmente autonomo, specie nella sua veste concettualmente più

prossima alla subordinazione (ovvero i Des), costituisce oggi un canale di ingresso al mercato del lavoro, che si avvantaggia della condizione di vulnerabilità delle persone in cerca di impiego», situazione che riguarda in particolare le nuove generazioni. Comunque, nemmeno ai settori più strutturati del lavoro autonomo sono estranei alcuni profili di vulnerabilità. Gli autonomi puri, ad esempio, presentano alcune caratteristiche funzionali del rapporto da cui emerge una dipendenza dal committente simile a quella che caratterizza i lavoratori parzialmente autonomi. Il 27,4% di essi, infatti, lavora presso la sede del proprio committente, quindi più di uno su quattro. Inoltre, secondo i dati della Fondazione studi consulenti del lavoro, il 13,7% degli autonomi italiani ha un solo cliente (contro una media Ue del 9,8%) e il 3,1%, pur avendo diversi clienti, ne ha uno predominante.

### *Subordinati sempre più autonomi*

Il documento del Cnel analizza, successivamente, le nuove peculiarità del lavoro subordinato, identificando anche in questo caso «una tendenza innovativa, ossia quella riguardante l'esecuzione della prestazione di lavoro e l'organizzazione delle relative modalità. Qui», continua il report, «è la subordinazione che, pur senza mettere in discussione la qualificazione giuridico-formale del rapporto di lavoro, si contamina con contenuti tradizionalmente propri dell'autonomia». Il principale volano di questi cambiamenti è l'evoluzione digitale e l'impostazione della cosiddetta industria 4.0. In sostanza, affermano i ricercatori, l'essenza di queste nuove modalità di organizzazione del lavoro risiede nella capacità di sfruttare le ampie opportunità di comunicazione remota «tra le componenti dell'organizzazione produttiva (ovvero macchine e lavoratori)

## Autonomi con poca autonomia

rese possibili dalle tecnologie digitali, al fine di svincolare dalla necessità di una relazione di prossimità fisica tra le suddette componenti». In questo senso, nella nuova «fabbrica intelligente», acquistano un diverso significato i due elementi che, secondo l'impostazione classica, definiscono i confini tra le due tipologie di lavoro, ovvero il tempo e il luogo. La sublimazione di questo concetto si trova nelle forme di lavoro agile che stanno prendendo piede nelle aziende. Con lo smart working viene «depotenziato il valore dell'orario come parametro di quantificazione dell'obbligazione di lavoro e di valutazione dell'adempimento». Ma non sono solo le modalità di svolgimento delle mansioni ad aver cambiato il lavoro subordinato portando verso una progressiva «autonomizzazione». Sono anche le rinnovate richieste dei datori ad accelerare questo processo. «L'industria 4.0 porta le aziende a cercare nuove tipologie di lavoratori, che siano in grado di esercitare scelte discrezionali, senza attendere le puntuali direttive del datore, al punto da spingersi a individuare e codificare spontaneamente soluzioni nuove a problemi non programmati. La subordinazione risulta così attenuata, in quanto la tipica etero direzione sfuma in un più blando coordinamento che il datore di lavoro realizza mediante l'assegnazione di direttive generali e attraverso l'individuazione di obiettivi». Tuttavia, l'aumento del livello di indipendenza del lavoratore non è del tutto automatico, ma presenta una serie di problematiche prodotte proprio dalla tecnologia. Infatti: «Il massiccio ricorso a strumenti digitali di comunicazione e controllo può provocare l'effetto di sostituire i classici meccanismi direttivi con una iper-formalizzazione delle procedure di lavoro». In particolare: «L'autonomia è distribuita in modo disomoge-

neo e in alcune mansioni l'introduzione delle nuove tecnologie sembra invece mantenere o addirittura ridurre l'autonomia». Sono due gli aspetti più critici da questo punto di vista: la privacy del lavoratore e il suo diritto a rimanere disconnesso al di fuori degli orari di ufficio. Da qui: «La necessità di predisporre norme idonee a controllare il fenomeno della "porosità temporale", che designa il cedimento della linea di separazione tra il tempo di lavoro e quello dedicato alla sfera privata». In conclusione, dall'analisi del Cnel, emerge un paradosso: i lavoratori autonomi stanno diventando sempre più lavoratori subordinati, con vincoli di orario e scarse possibilità di impostare autonomamente il proprio lavoro, senza però avere in dote le tutele previste per la subordinazione. D'altro lato, i lavoratori dipendenti, anche grazie alle nuove tecnologie, godono di alcuni aspetti caratteristici del lavoro indipendente, come la possibilità di organizzare autonomamente le proprie attività sia in termini di mansioni che di luoghi, mantenendo intatte le tutele del passato.

M. Damiani, Italia Oggi

# Navigano in rete più di 2 milioni di professionisti

C'è un esercito di più di 2 milioni di professionisti che quotidianamente fa ricerche online, usa l'email, legge i giornali e soprattutto popola l'universo variegato dei social network. Con Facebook in testa, il più gettonato, che conta una media di 1,9 milioni di utenti unici. Il "viaggio" del Sole 240re del lunedì attraverso le piattaforme usate da commercialisti, avvocati, notai e consulenti del lavoro lo aveva ipotizzato: i professionisti sono social, hanno una discreta dimestichezza con gli strumenti online, sanno riconoscerne il valore per la propria attività. Insomma navigano e lo fanno anche su LinkedIn e Twitter. Ma a spopolare è la piattaforma lanciata nel 2004 da Mark Zuckerberg. E che è caratterizzata da una fortissima connotazione "personale" della comunicazione. I dati Audiweb rielaborati dal Sole 240re del lunedì e riferiti al periodo che va da gennaio a settembre 2019 descrivono una forte digitalizzazione delle professioni, con una quota pari al 96,3% della popolazione dei lavoratori autonomi pari a 2,78 milioni di persone. In termini di tempo si tratta in media di circa 113 ore dedicate alla navigazione online, minuto più, minuto meno. E cioè 4 giorni e 17 minuti. Il totale è esorbitante: parliamo di 14 miliardi di minuti. Il device privilegiato è lo smartphone, con una media nei nove mesi considerati pari a 1,9 milioni di professionisti collegati a Internet. Entrando più nel dettaglio è interessante notare che i professionisti rilevati da Audiweb in collaborazione con Nielsen (la profilazione viene realizzata incrociando dati a campione con strumenti di Tag e Big data) naviga sui motori di ricerca per il 98,2% e si dedica ai social network per il 94,8 per cento. Sulle communities va per la maggiore Facebook con una media di 1,92 milioni di utenti unici al mese connessi per 15 ore e 43 minuti

a persona al mese. Al secondo posto nelle preferenze dei professionisti c'è LinkedIn, piattaforma professionale per eccellenza, che però raccoglie nel periodo di riferimento solo il 53,4% dei professionisti online con un totale di 1,1 milione di utenti. Meno diffuso, infine, Twitter con 658mila utenti unici, pari al 31,7% della categoria online. Oltre ai social e ai motori di ricerca, i professionisti che viaggiano in rete vanno a caccia di strumenti e servizi online (94,7%), ma prediligono anche la navigazione su portali generalisti (93,5%). Poi c'è la lettura delle notizie (93,4%) mentre agli ultimi posti della classifica si segnala la navigazione sui siti del Governo e della Pa (74,5%), i servizi delle banche e il credito (74,2%) e le informazioni di interesse particolare (72,1%).

F. Landolfi, Il Sole 24 Ore

# Equo compenso.

## Dopo il Tar la Finanziaria

Equo compenso per i professionisti, un tema sempre più al centro delle prossime scelte della politica. A rafforzare il già ampio consenso attorno alle iniziative degli Organismi di rappresentanza degli ordini professionali (Comitato unitario delle professioni e Rete delle professioni tecniche), sono arrivate due novità. Da un lato un forte interesse trasversale della politica, dall'altro una sentenza del Tar delle Marche, che ribadisce non solo il divieto di prestazione gratuita ma interviene anche sul compenso minimo.

### *La Finanziaria*

Il primo veicolo legislativo per trasformare in legge il principio già esistente è la Finanziaria, in fase di approvazione in Parlamento. Tutti i gruppi si sono espressi a favore e i più forti hanno presentato alla Camera cinque diverse mozioni dedicate alle istanze e al futuro dei liberi professionisti impegnando il governo a dare concreta applicazione al principio dell'equo compenso per le loro prestazioni. «È un impegno importante che speriamo si trasformi sin da subito in un emendamento governativo alla Legge di bilancio. Comunque, è indispensabile avere una norma che renda obbligatorio l'equo compenso per tutti», commenta Marina Calderone, presidente del Cup e del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro.

### *Il Tar e i compensi*

Nel frattempo, la giustizia amministrativa dà ragione ai professionisti. Per questo motivo, in una nota, il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Massimo Miani, ha riaperto il dibattito dopo la sentenza del Tar delle Marche che ha accolto il ricorso degli Ordini di Ancona e Pesaro e Urbino contro la Provincia di Macerata che, nell'ottobre del 2018,

aveva pubblicato un annuncio per l'acquisizione di candidature ai fini della nomina dell'organismo di controllo di una società in house, per un compenso annuo pari a 2 mila euro. Nel ricorso dei due Ordini territoriali dei commercialisti accolto dal Tar marchigiano, si sosteneva che il «compenso predeterminato in maniera fissa e unilaterale, violava il minimo tariffario che, se determinato tenendo conto sia della parte riferibile all'incarico di revisore dei conti che a quella riferibile all'incarico di sindaco di società, avrebbe dovuto ammontare ad oltre 7 mila euro. Gli Ordini dei commercialisti ricorrenti avevano sottolineato anche la violazione della disciplina dell'equo compenso dei professionisti autonomi, introdotta da una legge del 2017, che individua tra i «contraenti forti» anche la pubblica amministrazione. «Questa sentenza – commenta Miani – è tanto più importante se si considera che in questi ultimi anni diversi erano stati i casi di amministrazioni pubbliche che avevano pubblicato bandi per prestazioni professionali addirittura senza compenso, contro i quali è giustamente insorto il sistema ordinistico nel suo complesso. Il Tar delle Marche oggi interviene su un bando non a titolo gratuito, ma con un compenso che non rispettava l'applicazione dei parametri. Siamo di fronte ad un passo in avanti molto significativo».

### *Le lacune*

Insomma quella del Tar marchigiano appare una sentenza molto importante ma che non risolve il problema dei limiti della attuale normativa che circoscrive l'obbligo alla pubblica amministrazione e ai grandi contraenti (banche e assicurazioni). «Proprio per questo è necessaria una modifica normativa che reintroduca l'obbligo

## Equo compenso. Dopo il Tar la Finanziaria

di compenso minimo da applicare a tutti i rapporti professionali - chiosa Marina Calderone -. Solo così saranno realmente tutelati gli oltre due milioni di liberi professionisti italiani». Ma la questione non appare ancora di immediata soluzione.

I. Trovato, L'Economia - Corriere della Sera

# L'equilibrio difficile dei bilanci delle Casse

Bilanci in equilibrio e sostenibilità garantita. Questo l'orizzonte delle Casse previdenziali dei liberi professionisti. Non di tutte, però. Gode senz'altro di buona salute la Cassa dei commercialisti, grazie a un patrimonio netto in crescita del 36% negli ultimi 5 anni (dai 5,86 milioni del 2014 si è passati ai 7,97 del 2018) e un lieve miglioramento del rapporto fra entrate contributive e spese per pensioni e welfare. Non spaventa la lieve diminuzione del rapporto fra attivi e pensionati, sceso da 9,36 (2014) a 8,60 (2018). Anche per i notai il futuro non riserva incertezze. Il rapporto tra attivi e professionisti a riposo è, infatti, un numero fisso: 1,9. Buone le performance sulle entrate contributive, cresciute dal 2014 anche grazie all'aumento delle aliquote previdenziali. Sale pure la spesa per le pensioni, aumentata per effetto, spiegano alla Cassa, delle aspettative di vita delle pensioni corrisposte. In crescita gli iscritti a Cassa forense, ma tra il 2021 e il 2022, potrebbe verificarsi una flessione perché scadranno i 9 anni di agevolazioni contributive concessi ai neoiscritti. Per gli avvocati buono anche l'andamento delle entrate, anche se nel 2018 ha cominciato a dispiegare gli effetti la delibera che da quell'anno e fino al 2022 azzera il contributivo integrativo minimo. Orizzonte sgombro anche per farmacisti, medici e veterinari. I primi registrano la crescita degli iscritti e la riduzione dei pensionati. Sostanzialmente stabile, quindi, il rapporto fra entrate contributive e spesa per pensioni (dal 2014 oscilla tra 1,65 e 1,70). Per garantire la sostenibilità a 50 anni, i farmacisti hanno via via elevato l'età della pensione di vecchiaia (oggi è 68 anni e nove mesi) ed eliminato quella di anzianità. Situazione in equilibrio per la Cassa veterinari grazie a un rapporto sostanzialmente

stabile sia fra attivi e pensionati che fra entrate contributive e spesa per pensioni. Cresce, inoltre, il patrimonio netto: dai circa 450 milioni del 2014 ai 653 del 2018. Stabile il rapporto tra medici iscritti all'Enpam e i pensionati: 3,15 nel 2018, di poco inferiore all'anno prima. Il picco dei pensionati - 116.198 nel 2018 - è un fenomeno transitorio dovuto all'uscita dal lavoro dei "baby boomers". Problema che si presenta anche per architetti e ingegneri. «La nostra Cassa affronta l'effetto baby boomers con un rapporto iscritti/ pensionati che, pur se ridotto rispetto agli anni precedenti, si pone su livelli di sicurezza ben maggiori di quelli del sistema pubblico», chiarisce Giuseppe Santoro, presidente di Inarcassa. Per ragioni di lavoro l'attenzione è concentrata anche sulla diminuzione degli iscritti. La Cassa dei ragionieri ha perso il 3% dei professionisti nel periodo 2014-2018, emorragia a cui si è fatto fronte sia con l'aumento delle aliquote contributive, passate dal 10% del 2013 al 15% dell'anno scorso sia spingendo sulla promozione della figura dell'esperto contabile, titolo che si ottiene con la laurea triennale. Meno iscritti anche per i consulenti del lavoro. Gli ultimi due anni sono stati, però, positivi a livello di fatturato: aumento del 4,7% nel 2017 e del 3,5 nel 2018. La Cassa assiste a un fenomeno di concentrazione della ricchezza sugli studi più grandi, mentre molti piccoli chiudono. Questo spiega le cancellazioni dall'ente, soprattutto nei primi anni di iscrizione. Sono più di 10mila i geometri che mancano all'appello della Cassa (-11,4% nel periodo 2014-2018). E in parallelo il trend pensionistico è in leggera ascesa. Notizie positive giungono dai redditi: dai dati delle dichiarazioni 2019 aumentano del 7,59 per cento. È il

## L'equilibrio difficile dei bilanci delle Casse

quarto consecutivo, con un recupero di oltre il 18% dal 2016. «A conferma - sottolinea il presidente della Cassa, Diego Buono - della capacità della categoria di affrontare e superare la crisi dell'edilizia». Poco rassicurante l'orizzonte per i giornalisti. Non è la situazione di Inpgi 2 a preoccupare, ma quella della gestione principale, che perde iscritti e insegue la spesa pensionistica (i dati non sono riportati perché non confrontabili con quelli delle altre Casse). La crisi dell'editoria si fa sentire. Il problema, spiegano dall'ente, dopo tre riforme fatte negli ultimi anni è solo quello di allargare la platea contributiva. Intanto, in manovra sono state inserite norme sui prepensionamenti che pesano ulteriormente sull'ente.

Il Sole 24 Ore

# Professionisti al test pensioni tra più uscite e contributivo

Undici Casse previdenziali private, ciascuna con regole proprie (privatizzate tutte nel 1994): sono quelle dei liberi professionisti, anche se l'ente di previdenza dei giornalisti gestisce pure la componente di lavoratori dipendenti. Diversità che determinano un quadro degli assegni spaccato a metà (si veda la tabella a fianco): da una parte cinque categorie ben al di sopra dei 2.500 euro (avvocati, commercialisti, medici, giornalisti e notai), dall'altra tre (veterinari, giornalisti free lance e farmacisti) che non arrivano a mille euro lordi (più i consulenti del lavoro sul crinale con 1.015 euro). Per alcuni professionisti, dunque, l'uscita dal lavoro non presenta particolari problemi di sostentamento, mentre per altre il futuro è più incerto, considerata l'esiguità dei redditi dichiarati. In prospettiva, comunque, tutti subiranno un ridimensionamento degli assegni, sui quali già inizia a farsi sentire il passaggio al contributivo (con cui già fanno i conti le Casse più giovani solo "contributive", alle quali è dedicato un focus nelle pagine seguenti). È il caso dei ragionieri, che ormai da 15 anni sono passati al contributivo e ora devono fronteggiare anche una contrazione degli iscritti. La prospettiva è quella di un forte calo del tasso di sostituzione, che dal 73% del 2018 «secondo le stime tecnico attuariali è destinato - sottolinea il presidente della Cassa Luigi Pagliuca - a scendere a un valore compreso tra il 41 e il 23 per cento». Anche per questo è stata innalzata «con la riforma del 2013 - prosegue Pagliuca - l'aliquota contributiva dall'8 al 15 per cento». Anche i commercialisti dal 2004 sono alle prese con il contributivo, ma le pensioni si mantengono al di sopra dei 3mila euro. Agli iscritti con il contributivo puro, per bilanciare, la Cassa riconosce un versamento aggiuntivo

del 3%, di più se si sceglie di andare oltre l'aliquota base (12%). «L'obiettivo di queste premialità - dice Walter Anedda, presidente della Cassa - è mantenere l'attuale tasso di sostituzione, di circa il 40% per pensioni miste (retributivo e contributivo), anche in futuro». Non sono mai passati al regime contributivo puro gli avvocati: il loro è un sistema "retributivo sostenibile". Dal 2013 la pensione si calcola con la media dei redditi dichiarati in tutta la vita contributiva. «La riforma ci assicura la sostenibilità a 30 anni e tendenziale a 50 anni - commenta il presidente Nunzio Luciano - ma il sistema deve essere monitorato sia per il calo degli iscritti che dei redditi, ora in leggera ripresa». «Se i redditi continueranno a salire non prevediamo correzioni». Importi medi intorno ai 1.200 euro per i consulenti del lavoro. La Cassa (Enpacl) dal 2013 è passata al contributivo e ha portato dal 10 al 12% il contributo soggettivo. «Per mantenere l'adeguatezza delle pensioni Enpacl riversa sui montanti individuali ben il 75% del contributo integrativo, ossia oltre il 90% di tutta la contribuzione obbligatoria versata. In base all'ultimo bilancio tecnico, la riforma garantirà nei prossimi anni un tasso di sostituzione netto vicino al 50 per cento». In ogni caso, il 62% dei consulenti ha anche contributi Inps. Ammonta a 2.048 euro l'assegno medio di architetti e ingegneri. Nel 2019 la pensione di vecchiaia unificata (che ha preso il posto di anzianità e vecchiaia) è corrisposta ai professionisti con almeno sessantasei anni e tre mesi di età e 33 anni di contribuzione. L'aliquota sul reddito dichiarato è al 14,5%, mentre quella sul volume d'affari Iva si attesta al 4 per cento. Contenuto anche l'assegno di vecchiaia dei veterinari, nonostante il sistema di calcolo utilizzato sia

## Professionisti al test pensioni tra più uscite e contributivo

retributivo, basato sulla media dei redditi dichiarati. Per il 2019, la contribuzione è del 14,5% per i redditi fino a 93.250 euro. È previsto un aumento dello 0,5% l'anno fino ad arrivare al 22 per cento. Del tutto peculiari le pensioni di notai, farmacisti e giornalisti. La pensione dei notai è calcolata in modo solidaristico, solo in base all'anzianità di servizio e non ai contributi versati. Dopo dieci anni (e in assenza di figli), il notaio percepisce, secondo l'ultimo bilancio tecnico della Cassa, un assegno di 4.106,87 euro, importo che aumenta del 2,70% annui fino a trenta di attività. Anche i farmacisti hanno un contributo annuo fisso che prescinde dal reddito e subisce solo l'adeguamento Istat. Di fatto i tre quarti degli iscritti sono dipendenti (quindi con posizione Inps) e versano alla Cassa solo una quota ridotta (la maggioranza, il 15% della quota fissa). Da qui gli assegni così bassi. Discorso a parte anche per i medici: un universo variopinto che si divide tra Inps per la parte dei dipendenti ed Enpam per la libera professione. Per la medicina generale (liberi professionisti tout court) le aliquote si attestano sul 21% (20% per i pediatri). Molto peculiare, invece, la situazione dei giornalisti, perché l'ente di previdenza (Inpgi) gestisce liberi professionisti ("Inpgi 2") e dipendenti (Inpgi 1, i cui dati si riportano in tabella per completezza di informazione). Trattandosi di Casse di liberi professionisti, il confronto va, tuttavia, fatto con l'Inpgi 2, nata solo nel '96, i cui iscritti percepiscono una pensione molto bassa. Per loro alcuni correttivi partiranno da gennaio.

A. Cherchi e F. Landolfi, *Il Sole 24 Ore*

# Scippati alle casse 78 mln di euro

Obolo a beneficio dello stato da 78 milioni di euro, ricavato tagliando (dal 2012 al 2019) le spese interne delle Casse di previdenza: è il frutto della «spending review», la sforbiciata che, partita dal 5% dei risparmi (sulle spese del 2010) ottenuti nel 2012, è giunta al 10% nel 2013, come fissato dall'art. 8, comma 3 della legge 135/2012. E si è innalzata fino al 15%, grazie alle modifiche apportate con l'art. 1, comma 417 della legge 174/2013, per incassare, quattro anni dopo, l'altolà della Corte costituzionale che, con la sentenza 7/2017, ha sancito l'illegittimità del prelievo. Nel frattempo, sebbene gli enti, dopo aver versato nel «salvadanaio» pubblico ingenti risorse, ne abbiano invocato (forti del pronunciamento della Consulta) il rimborso, nulla è stato (ancora) restituito. La ricognizione di ItaliaOggi, come è possibile osservare dalla tabella nella pagina, mette nero su bianco il «peso» per le Casse della «spending review»: se, infatti, colpisce il dato finale, quei 78 milioni sottratti a organismi di diritto privato e che garantiscono prestazioni pensionistiche di primo pilastro, altrettanto rilevante è l'analisi dei pagamenti dei singoli enti, a partire dal più grande, l'Enpam (cui sono iscritti 366.000 medici e odontoiatri attivi e 116.000 in quiescenza) che, con l'ultima «tranche» pagata il 20 giugno 2019, ha fornito una cifra che sfiora i 15 milioni. Considerevole pure la quota a carico della Cassa forense (243.000 legali associati e versamenti per più di 8,2 milioni), così come quella spettante a Inarcassa (che nelle fila ha oltre 170.000 architetti e ingegneri e ha saldato un conto pari a 9,1 milioni) e, a scendere, si nota come, tra gli enti che hanno trasferito somme elevate, vi sia la Cassa geometri (81.760 iscritti e più di 5 milioni liquidati), quella dei ragio-

nieri (28.917 professionisti associati e 4,3 milioni pagati), l'Enpacl (che assicura più di 25.400 consulenti del lavoro e ha corrisposto 3,5 milioni) e l'Inpgi (l'Istituto dei giornalisti), che conta poco più di 14.000 lavoratori dipendenti. E che, malgrado l'attuale difficile condizione finanziaria (le perdite della gestione previdenziale sono pari ad oltre 147 milioni, si veda anche ItaliaOggi del 19 aprile 2019), ha dato più di 3,1 milioni all'Erario. Importi che non sembrano avviati sulla «strada di casa»: lo conferma il presidente dell'Adepp (l'Associazione delle 20 Casse) Alberto Oliveti: «Ovviamente, abbiamo chiesto il rimborso di quanto versato ma, ad oggi, non abbiamo ricevuto nulla. La Corte costituzionale ha stabilito che dovremmo avere i soldi indietro però, nei fatti, è l'amministrazione dello stato che deve fare la prima mossa, stanziando i fondi necessari», riferisce. E, intanto, nonostante la norma non troverà più applicazione dal 2020, per effetto della legge di bilancio 2018, monta il rammarico per aver dovuto sborsare somme notevoli, perché la norma sulla «spending review» ha «tolto diritti ai professionisti italiani. Se le Casse oggi avessero quei milioni da spendere, il prossimo anno tutti gli iscritti potrebbero avere una copertura sanitaria integrativa ed un'assicurazione base per i rischi professionali completamente gratis».

S. D'Alessio, Italia Oggi

## Casse, il Mef chiarisca

Il conto «salato» (e non indennizzato) della «spending review» applicata alle Casse previdenziali dei professionisti finisce nelle aule parlamentari: dopo l'approfondimento uscito ieri su Italia-Oggi, che ha quantificato in 78 milioni di euro l'ammontare complessivo dei tagli alle spese interne degli enti (i cui proventi sono stati, poi, dal 2012, girati all'Erario), infatti, il senatore di Fdi e coordinatore della Consulta dei parlamentari commercialisti Andrea De Bertoldi ha deciso di rivolgersi direttamente al ministro dell'economia Roberto Gualtieri, per chiedere le ragioni del mancato risarcimento, malgrado una sentenza della Corte costituzionale (7/2017) abbia sancito che l'imposizione era illegittima, aprendo, appunto, la strada ai ricorsi per la restituzione delle somme. «Alla già nota penalizzazione fiscale per la tassazione sui rendimenti degli investimenti (fissata al 26%, sebbene le Casse gestiscano il primo pilastro pensionistico, ndr), se ne aggiunge un'altra gravosa», ha dichiarato, riprendendo quanto detto dal presidente dell'Adepp (l'associazione che raggruppa 20 enti) Alberto Oliveti, secondo cui «il rimborso di tali crediti permetterebbe di garantire gratuitamente agli iscritti importanti prestazioni assistenziali. Per questa ragione», ha proseguito de Bertoldi, « presenterò a Gualtieri un'interrogazione, per chiedere quando intenda intervenire, per porre fine a questo increscioso episodio, che danneggia i liberi professionisti italiani». La Consulta, aveva ricordato ieri il numero uno dell'Adepp, «ha stabilito che dovremmo avere i soldi indietro, però è l'amministrazione dello stato che deve far la prima mossa, stanziando i fondi». A quasi tre anni dal pronunciamento dei giudici, perciò, il fascicolo della «spending review» imposta alle

Casse torna d'attualità. E, soprattutto, sul tavolo del dicastero di via XX Settembre.

S. DAlessio, Italia Oggi

# Inarcassa: grave errore eliminare lo sconto in fattura

«Eliminare totalmente lo sconto in fattura significa disincentivare la messa in sicurezza del patrimonio edilizio e avvantaggiare le sole imprese. Se da una parte apprezziamo il ripensamento da parte del governo, dall'altra non possiamo ritenerci pienamente soddisfatti di questa misura correttiva che impone una soglia troppo alta, un ostacolo all'accesso dei nostri professionisti all'incentivo fiscale». È il commento di Egidio Comodo, presidente della Fondazione Inarcassa, all'emendamento alla manovra che ha dapprima abrogato lo sgravio in fattura di eco-bonus e sisma-bonus (già introdotto con l'art. 10 del dl crescita), e poi parzialmente riconfermato la misura con l'introduzione di una soglia di 200 mila euro dei lavori, solo per gli interventi di ristrutturazione di primo livello, per le parti comuni degli edifici condominiali.

Italia Oggi

# Notai, la Cassa punta a un patrimonio di 1,5mld

Nel 2020 la Cassa nazionale di previdenza e assistenza del Notariato punta a conseguire un avanzo economico pari a 23,5 milioni di euro, confermando così la «graduale crescita del patrimonio» che, alla fine del prossimo anno, dovrebbe toccare quota 1,523 miliardi, un volume «ampiamente sufficiente a garantire la corresponsione delle cinque annualità di pensioni erogate» (laddove l'indice di copertura prospettico è stimato in 7 annualità). È quanto si legge nel bilancio di previsione per l'annualità che sta per iniziare dell'Ente presieduto da Francesco Giambattista Nardone, in cui spiccano i risultati della gestione delle risorse, giacché nell'esercizio in chiusura si segnala «il raggiungimento di ricavi complessivi per circa 53 milioni, il 43% in più rispetto a quelli realizzati nel 2018», frutto, in particolar modo, del buon esito degli investimenti mobiliari eseguiti durante il 2019. Nel documento c'è la previsione che la contribuzione corrente previdenziale sia pari a 294 milioni, mentre è messa in conto un'ascesa delle prestazioni previdenziali (circa 219 milioni), «a causa soprattutto degli effetti demografici e dell'aumento della vita media della popolazione notarile»; al tempo stesso, però, come messo in luce il mese scorso, a Firenze, durante il 54° congresso nazionale della categoria, a lievitare è pure il numero dei professionisti iscritti, aumentato, nell'arco di un anno circa, da 4.900 a 5.115 unità, grazie all'ingresso delle nuove leve che, negli ultimi mesi, hanno vinto il concorso e hanno ottenuto la sede, mentre è già atteso l'arrivo, ha preannunciato il presidente della Cassa, di un altro centinaio di notai (si veda anche ItaliaOggi del 9 novembre 2019). Infine, gli stanziamenti in materia di welfare verranno incentivati: l'Ente, infatti, ha aumentato il proprio impegno

in ambito assistenziale, destinandovi «maggiori risorse economiche, rispetto al passato, per circa 2,6 milioni». Le iniziative di supporto indirizzate alla platea degli associati, viene poi riferito, si concentrano prevalentemente nelle tutele di carattere sanitario dei notai e dei loro familiari, così come è stato deciso di procedere all' ampliamento delle coperture legate a particolari stati di bisogno, quali, ad esempio, la non autosufficienza.

S. D'Alessio, Italia Oggi

# Enpam (medici), nel 2019 patrimonio su a 22,4 mld

Un avanzo gestionale pari a circa 1,1 miliardi di euro consentirà all'Enpam (l'Ente di previdenza ed assistenza dei medici e dei dentisti) di veder salire, a fine anno, il suo patrimonio a livelli elevati, ossia a «22,4 miliardi a valore civilistico», ma già oggi, sul mercato, i beni della Cassa pensionistica privata hanno oltrepassato la soglia dei 23 miliardi. E, nel frattempo, l'Ente dei «camici bianchi» vede impennarsi pure le uscite per coprire le prestazioni previdenziali, in una stagione nella quale crescono gli iscritti che vanno in quiescenza (in considerazione degli effetti, attesi, della riforma del sistema pensionistico, varata nel 2013), e la spesa nel 2020 è ritenuto raggiungerà quota 2,2 miliardi. Lo si legge nel bilancio preconsuntivo per il 2019 e nel budget relativo al prossimo anno, su cui il Parlamentino dell'Enpam ha appena acceso il semaforo verde; la più grande Cassa previdenziale del nostro Paese, che vanta 366 mila medici e odontoiatri attivi e 116 mila in pensione, prevede di chiudere i conti dell'annualità ventura con un avanzo di circa 850 milioni. Al 31 dicembre 2020 è stimato le entrate contributive approdino a 2,9 miliardi, «anche grazie all'incremento di un punto percentuale delle aliquote delle gestioni della Medicina generale, degli specialisti ambulatoriali e dei liberi professionisti (la cosiddetta «Quota B»), malgrado il calo delle entrate per riscatti e ricongiunzioni», viene evidenziato; come accennato, inizierà progressivamente ad incurvarsi la «gobba» pensionistica (+27% tra i liberi professionisti e +14,5% nella medicina generale nell'ultimo anno), le cui caratteristiche erano state espresse nella scorsa primavera, al momento dell'approvazione del bilancio consuntivo per il 2018 dell'Ente (si veda ItaliaOggi del 30 aprile 2019). Per il presidente dell'En-

pam Alberto Oliveti la stella polare da seguire è assicurare «la circolarità della funzione previdenziale, assistenziale e di welfare dell'Ente, a vantaggio di tutti gli iscritti attuali e futuri. Resta l'obiettivo primario di sostenere la professione, promuovendo iniziative a favore dei giovani, delle colleghe e delle aree di criticità professionale, anche con investimenti socialmente responsabili», ha concluso il numero uno della Cassa.

S. D'Alessio, Italia Oggi

# Flat tax addio per uno su quattro

Fuori dal regime forfettario un contribuente su quattro. È l'effetto della manovra 2020, che esclude i dipendenti e i pensionati con un reddito oltre i 30mila euro e chi ha speso più di 20mila euro per personale e lavoro accessorio. Tutti professionisti, autonomi e imprenditori che da dopodomani mercoledì 1° gennaio - dovranno fatturare con Iva e in modalità elettronica. La relazione tecnica alla legge di Bilancio prevede circa 341.500 esclusi su una platea di 14 milioni di persone, in base alle dichiarazioni dei redditi presentate nel 2008 (anno d'imposta 2017). Ma bisogna considerare il boom di adesioni degli ultimi due anni, che ha portato ad almeno due milioni il numero di coloro che sfruttano la flat tax per le partite Iva. Solo nei primi nove mesi di quest'anno, coloro che hanno aperto una nuova posizione Iva optando per il forfait sono stati quasi 22mila. Una cifra cui vanno aggiunte le 195.500 aperture del 2018 e le opzioni su partite Iva già attive, rese possibili dall'aumento a 65mila della soglia massima di ricavi e compensi deciso un anno fa con la manovra per il 2019 e confermato anche per il 2020. Ecco perché, attendosi alla percentuale contenuta nella relazione tecnica, si può dire che rimarrà fuori dal forfait almeno mezzo milione di contribuenti.

## *Tax rate di tre a uno*

La stretta imposta dal Governo è motivata dalla volontà di limitare un regime ritenuto così vantaggioso rispetto all'Irpef da essere iniquo. Soprattutto ricordando che la tassazione agevolata a forfait (al 15% al 5% per le start up) è nata per aiutare situazioni marginali, come chi è stato licenziato, chi si mette in proprio, chi svolge un secondo lavoro o i giovani che avviano una nuova attività. Di certo, è facile intuire

il disappunto di chi si è rapidamente abituato all'aliquota flat e contava per il futuro. Né si può escludere che una parte dei ricavi destinati a tornare sotto l'Irpef finiscano invece nel sommerso. Come spesso accade quando il Fisco propone "scaloni", non si può neppure escludere che qualcuno abbia barato per entrare nel forfait. E infatti i controlli sulla flat tax sono uno dei punti forti delle Linee guida delle Entrate per il 2020 (si veda anche Il Sole 24Ore del 12 dicembre scorso). Quanto sia ampio lo "scalone" lo dice la stessa relazione tecnica: il tax rate a tassazione ordinaria è quasi il triplo rispetto a quello del forfait. Detto diversamente, con la stretta imposta dalla manovra 2020, si stima che l'E-rario perderà circa in milioni di imposta sostitutiva (e 4,3 di Iva, per lo più dovuta a rettifiche) per guadagnarne 492 di Irpef, quasi 34 di addizionali e 9 di Irap.

## *Tagliati fuori i «secondi lavori»*

Rispetto alle ipotesi di esclusione introdotte dalla legge di Bilancio, la più frequente è senz'altro lo sfioramento del reddito di lavoro dipendente o pensione. La soglia di 30mila euro corrisponde a circa 2.200-2.300 euro al mese. È un importo che dovrebbe lasciare tranquilli, ad esempio, molti insegnanti che svolgono attività professionale, ma potrebbe penalizzare i medici, così come i dirigenti in pensione. Tanto che alcuni forfettari - ormai sicuri di uscire dal 2020 - hanno scelto, nei limiti del possibile, di incassare quanto più possibile nel 2019, anche sfiorando i 65mila euro, per loro ormai ininfluenti. Il reddito non è un ostacolo, invece, quando un lavoratore è stato licenziato o si è dimesso. Ma resta pur sempre il vincolo di non dover fatturare in prevalenza all'ex datore o a soggetti a lui riconducibili.

## Flat tax addio per uno su quattro

li. Così come restano tutte le cause di esclusione derivanti dal possesso di quote in società di persone o Srl, già in vigore nel 2019 (si veda anche il grafico). Saranno invece in pochi, probabilmente, a dover abbandonare il forfait per aver sostenuto costi superiori a 20mila euro per lavoro dipendente, assimilato o simili nel corso del 2019, perché la situazione è difficilmente compatibile con un volume di ricavi o compensi non superiore a 65mila euro. La norma però richiama le spese previste dall'articolo 60 del Tuir, cioè i compensi per il lavoro prestato o per l'opera svolta dal coniuge, dai figli minorenni, dagli ascendenti e dai collaboratori partecipanti all'impresa familiare (articolo 5, Tuir). E qui, considerando che le somme restano in famiglia, qualche ipotesi potrebbe essersi verificata. Nella manovra 2020 c'è anche un incentivo - sotto forma di abbreviamento di un anno dei termini d'accertamento - per invogliare chi è rimasto nel forfait a usare la fattura elettronica. La stima, forse ottimistica, è che quasi un contribuente su tre userà la e-fattura.

C. Dell'oste e G. Gavelli, *Il Sole 24 Ore*

# Flat tax, il forfettario si riduce e crescono le incompatibilità

Abolito il regime super forfettario per i contribuenti con ricavi e compensi compresi fra 65mila e 100mila euro e restrizione delle condizioni di accesso per gli altri. Sono queste le novità contenute nei commi 755 e 756 dell'articolo 1 della legge di Bilancio 2020 che ha ricevuto la fiducia al Senato. Quindi la previsione di un regime forfettario previsto per i contribuenti persone fisiche che svolgono un'attività di impresa o di lavoro autonomo con ricavi e compensi fino a 100mila euro, stabilito dalla legge di bilancio dello scorso anno, non è mai entrata in vigore. La nuova norma infatti abroga i commi da 17 a 22 della legge 145/2018. Gli altri contribuenti con ricavi e compensi realizzati nell'anno 2019, di ammontare non superiore a 65.000 possono invece applicare o continuare ad applicare il regime forfettario di cui alla legge n. 190/2014. Tuttavia occorre tenere presente una nuova condizione di accesso ed una causa di incompatibilità: il contribuente in regime forfettario nell'anno precedente non deve aver sostenuto spese per un ammontare complessivamente superiore a 20mila euro lordi per lavoro dipendente anche nell'ambito del lavoro accessorio di cui al decreto legislativo 276/2003, come pure per collabora nonché le somme erogate sotto forma di utili da associazione in partecipazione. La norma sembra molto rigorosa; sono esclusi coloro che nell'anno precedente hanno percepito redditi di lavoro dipendente e redditi assimilati come quelli di pensione (articoli 49 e 50 del Tuir) eccedenti l'importo di 30mila euro. La verifica di tale soglia non deve essere verificata se il rapporto di lavoro è cessato nel corso dell'anno. L'incompatibilità con il reddito di lavoro dipendente o di pensione nel limite di 30mila euro comporterà che

molti contribuenti che nel 2019 hanno applicato il regime forfettario non lo potranno più fare il prossimo anno se sono pensionati o dipendenti. Questi contribuenti devono considerare le disposizioni di cui al comma 72 dell'articolo 1 della legge 190/2014. Nel caso di passaggio dal regime forfettario a quello ordinario ricavi e compensi maturati nel 2019 che verranno incassati nel 2020 saranno sottoposti al regime dell'anno in cui si manifestano e cioè quando vengono incassati; la norma non brilla per chiarezza ma sembra che questi compensi non possano usufruire della detrazione forfettaria (si veda anche la circolare delle Entrate 10/2016). Le spese sostenute nell'anno di applicazione del forfettario non possono essere in nessun caso dedotte nell'anno successivo. Una disposizione prende in considerazione l'emissione della fattura elettronica che continua a non essere obbligatoria per i contribuenti in regime forfettario. Viene stabilito che i soggetti che hanno l'intero fatturato annuo costituito esclusivamente da fatture elettroniche usufruiscono della riduzione di un anno del termine quinquennale di accertamento. Quindi questa norma conferma che i forfettari non devono emettere fattura elettronica, mentre non è venuto meno l'esonero della memorizzazione e trasmissione telematica dei corrispettivi. Infine viene precisato che nell'ammontare del reddito, ai fini della spettanza delle detrazioni e deduzioni anche di natura non tributaria, si tiene comunque conto anche del reddito rientrante nel forfait.

G. Tosoni, *Il Sole 24 Ore*

# Partite Iva e flat tax nel mirino del Fisco.

## Ecco i nuovi controlli

Controlli sui professionisti e gli autonomi che applicano il regime forfettario. Alert sui corrispettivi. Analisi di rischio sugli Isa effettuate incrociando altri database, come i contributi previdenziali e i dati raccolti con lo spesometro. Sono alcuni degli elementi più interessanti contenuti nelle linee guida per la programmazione 2020 dell'agenzia delle Entrate, che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare. Un documento che delinea la cornice entro cui gli uffici del Fisco dovranno mettere a punto le proprie proposte di budget per le attività di prevenzione e contrasto del 2020. Il tutto per arrivare all'obiettivo di 13 miliardi fissato per l'anno prossimo, cui si sommano i risultati fissati dalla manovra. Oltre ai controlli, si farà leva anche sulle lettere finalizzate alla compliance. Tra le diverse tipologie, nei primi mesi dell'anno prossimo ne partiranno circa 350mila dirette alle persone fisiche (titolari di partita Iva e non), relative all'anno d'imposta 2016.

**Flat tax delle partite Iva**  
Il Fisco è ben consapevole del boom di adesioni al regime forfettario dopo le modifiche della legge di Bilancio per il 2019, che ha tra l'altro uniformato e aumentato il limite di ricavi o compensi a 65mila euro. Da qui l'indicazione di controlli mirati nei confronti di chi beneficia dell'aliquota flat al 15%, anche se è entrato nel regime prima di quest'anno. Attenzione anche alle partite Iva nel regime dei vecchi minimi.

### *Autonomi e attività con il Fisco*

Altri controlli mirati riguarderanno gli autonomi. Si partirà dai casi di mancata presentazione della dichiarazione dei redditi o della dichiarazione Iva da parte di chi ha inviato lo spesometro o ha comunque ricevuto compensi certificati da un sostituto d'imposta.

L'anno prossimo, inoltre, gli uffici territoriali avranno a disposizione le informazioni sui soggetti che, dopo aver ricevuto un alert dal Fisco nel corso del 2015, non hanno né regolarizzato né giustificato la propria posizione. Entro la fine dell'anno i funzionari dell'Agenzia potranno lavorare anche sui dati relativi all'attività svolta nel 2018 da chi ha operato con il Fisco, ad esempio: trasmettendo dichiarazioni o comunicazioni alle Entrate; difendendo i clienti davanti alle commissioni tributarie o assistendoli durante l'iter di reclamo; curando pratiche di aggiornamento catastale. In tutti questi casi, il "volume d'attività" svolta sarà riscontrato con i redditi dichiarati e le altre informazioni, a partire da quelle del modello «Isa-Elementi specifici dell'attività».

### *Software per gli Isa entro l'anno*

I dati comunicati con gli Isa saranno controllati anche tramite "accessi brevi" sul territorio da parte dei funzionari. Ed eventuali difformità potranno condurre a un ricalcolo della "pagella" attribuita al contribuente, con possibile revoca del regime premiale. Inoltre, entro la fine del 2020 arriverà un software che aiuterà gli uffici nell'analisi di rischio e di controllo delle partite Iva obbligate alle pagelle fiscali.

### *Crediti d'imposta delle imprese*

Nutrito anche il capitolo delle verifiche nei confronti delle imprese. Tra gli aspetti sotto esame, l'utilizzo di falsi crediti in compensazione per pagare somme iscritte a ruolo o comunque altri debiti con il Fisco. Con un occhio di riguardo per due capitoli: il credito d'imposta su ricerca e sviluppo, monitorando in particolare i codici attività incompatibili con l'attività R&S e la media storica degli investimenti; il

## Partite Iva e flat tax nel mirino del Fisco. Ecco i nuovi controlli

bonus Renzi, riscontrando le aziende prive di dipendenti o con un numero di addetti non coerente con le somme indicate.

### *La fattura elettronica*

Dall'anno prossimo saranno messe a disposizione dei funzionari le liste selettive dei soggetti a rischio di evasione. Elenchi elaborati sfruttando i dati raccolti con la fattura elettronica, con l'invio dei corrispettivi e con l'estero-metro. A livello pratico, l'applicativo già usato dalla scorsa primavera vedrà lievitare parecchio la mole delle informazioni precaricate. In particolare, l'analisi si concentrerà su chi ha fatto acquisti da soggetti ad alto rischio di evasione fiscale.

C. Dell'oste e G. Parente, *Il Sole* 24  
Ore

# Torino-Lione, riparte il cantiere.

## A Chiomonte lavori dal 2020

Torna a riunirsi a Torino dopo quasi un anno la Cig, Conferenza intergovernativa costituita da Italia e Francia per seguire progettazione e lavori della Torino-Lione. Mentre oggi a Parigi un cda di Telt - società italo-francese responsabile della realizzazione della tratta internazionale dell'opera - darà il via libera all'invio dei capitolati alle aziende che si sono candidate per realizzare lo scavo del tunnel di base in territorio francese e che avranno tempo fino al 17 aprile per presentare le offerte. In totale, lavori per 2,3 miliardi che dovrebbero partire entro la fine del 2020. La stessa procedura - gli Avis de Marches è in corso anche per il fronte italiano dei lavori - valore pari a un miliardo - sebbene con un disallineamento di circa tre mesi. In totale sono un centinaio le aziende in corsa per aggiudicarsi i lavori. In Francia si lavora nel cantiere di Saint Martin La Porte e in altre due località mentre in Italia si tornerà a scavare a partire dalle prossime settimane. A fare il punto nella sede della Regione Piemonte è il direttore generale di Telt Mario Virano che ha confermato l'avvio di una nuova fase di lavori all'interno del tunnel della Maddalena di Chiomonte: «Telt autorizzerà la firma del contratto per realizzare all'interno della galleria geognostica 23 nicchie, un lavoro che vale circa 40 milioni». Si tratta di un intervento necessario a realizzare spazi di interscambio per i mezzi all'interno della galleria di sette chilometri e mezzo scavata in Valsusa: diventerà il cantiere principale per i futuri lavori di scavo del tunnel di base sul territorio italiano.

### Lavori e ritardi

«Per l'Europa il corridoio mediterraneo resta una priorità, a questo punto è necessario accelerare». L'appello arriva dalla coordinatrice

dell'Unione europea per il Corridoio mediterraneo, Iveta Radičová, che ha partecipato alla Cig di Torino. «Sulla Torino-Lione - sottolinea - si sono già accumulati ritardi per 18 mesi, bisogna recuperare, vogliamo sia pronta per il 2030». La posizione politica dell'Europa a sostegno delle infrastrutture di collegamento non è cambiata, assicura Radicová: Bisogna puntare sulla realizzazione di questi corridoi per spostare il trasporto su ferro, un tema che si affianca a quello del Green Deal. «L'Europa - aggiunge - ha grandi differenze e discrepanze e la risposta non è la chiusura dei confini ma piuttosto aumentare la capacità di movimento di merci, persone e capitali». In Francia, sono in corso lavori per circa 750 milioni, spiega Virano. Si scava per il prolungamento del tunnel di Saint Martin La Porte, che rappresenta di fatto i primi nove chilometri del tunnel di base. Si sta poi realizzando la tranchée couverte, la galleria artificiale che rappresenterà l'imbocco del futuro tunnel di base, inoltre si lavora costruire i pozzi di ventilazione in località Avrieux, infine si sta attrezzando la stazione di Saint Jean de Maurienne in vista della futura destinazione a polo intermodale. In Italia si tornerà a scavare a inizio 2020 per realizzare le 23 nicchie nel tunnel della Maddalena, inoltre Sitaf, gestore dell'A32, per conto di Telt ha bandito la gara da oltre 60 milioni per realizzare lo svincolo di Chiomonte mentre il prossimo passo sarà la gara per realizzare l'autoporto di Susa. Assegnata invece la direzione lavori sulla tratta italiana del tunnel di base, ad aggiudicarsi il lotto da venti milioni è stato un raggruppamento di imprese italo-svizzero-francese.

### Le compensazioni

Sul tema delle compensazioni per i

## Torino-Lione, riparte il cantiere. A Chiamante lavori dal 2020

cantieri entra in campo la Regione Piemonte, con il presidente Alberto Cirio che annuncia la costituzione di un Comitato di pilotaggio sulla Torino-Lione, come previsto dalla legge regionale del 2011 (la numero 4). Sullo sfondo, l'empasse dell'Osservatorio sulla Torino-Lione che con la scadenza dell'incarico a Paolo Foietta, ex commissario di Governo per la Torino-Lione, di fatto è fermo da febbraio scorso. «La mancanza di un organismo operativo blocca le procedure per selezionare e finanziare i progetti da realizzare con i fondi per le compensazioni» sottolinea Cirio. La Regione chiederà a Governo, comuni e area metropolitana di indicare un rappresentante con l'obiettivo di avere un tavolo operativo già nel mese di gennaio. Sul piatto ci sono risorse per un centinaio di milioni, 32 dei quali già stanziati da parte dell'Esecutivo e soltanto un milione e mezzo è stato finora erogato. «Di fronte all'inerzia del Governo - dice Cirio polemico - abbiamo deciso di intervenire, la Regione è disponibile anche ad anticipare questi fondi ai Comuni con il contributo della Bei odi Cassa Depositi e Prestiti». Sul tavolo della Commissione intergovernativa anche il tema della sicurezza del tunnel del Frejus destinato, come anticipa Foietta, a dimezzare - da 91 a 45 treni al giorno - la sua capacità proprio per motivi di sicurezza. Un anno fa i francesi hanno chiesto alla Cig di fare un audit per verificare le condizioni di sicurezza e le anticipazioni dello studio, consegnate ieri, vanno in questa direzione. «Abbiamo chiesto che il Comitato di sicurezza notifichi l'esito alle ferrovie italiane e francesi entro il 15 gennaio - spiega Foietta - dopodiché le limitazioni diventeranno operative. Oggi, rispetto ad una capacità massima di 91 treni al giorno, ne passano 46, 30

merci e i 6 passeggeri. Con l'attuale traffico, la linea arriva al massimo livello di saturazione».

F. Greco, Il Sole 24 Ore

# Fondi per le infrastrutture, i veri conti. Solo 10 miliardi sono "pronta cassa"

Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, è sicuro: «Ci sono da sbloccare 60 miliardi di opere già finanziate». Matteo Salvini per una volta è più contenuto: «I soldi ci sono, grazie alla legge sblocca-cantieri partiranno subito opere per 50 miliardi». Matteo Renzi la spara grossa: «Ci sono fondi pronti per 120 miliardi di infrastrutture». Perfino un gelido comunicato del Cipe recita: "In via di sblocco opere per 34 miliardi". Pezze d'appoggio zero. Nemmeno il ministro dell'Economia del precedente governo, Giovanni Tria, si era astenuto dall'annunciare «150 miliardi non spesi», senza chiarire dove andarli a prendere. Cifre colossali gettate sul tavolo senza specificazioni né chiarimenti. L'effetto è di creare nell'opinione pubblica l'impressione che ci sia da qualche parte un cassetto della pubblica amministrazione in cui giace inutilizzato un tesoro e che basti la volontà politica per attingervi a piene mani. Ma c'è questo tesoro? «Non esiste niente», risponde senza esitazioni Mario Baldassarri, doppia esperienza da economista con PhD al Mit ed ex viceministro dell'Economia con delega al Bilancio. «L'equivoco è che si parla di soldi di competenza, segnati nel bilancio dello Stato come spese da finanziare. Il passaggio a fondi di cassa, denaro liquido insomma, è tutt'altro che automatico». Carlo Cottarelli, direttore dell'Osservatorio sui Conti pubblici, è tranchant: «Quelli sono i fondi stanziati, come dire il bilancio autorizza una tale spesa. Poi ci sarà il passaggio alla competenza, infine alla cassa, che non è impossibile ovviamente ma è soggetto a tutti i vincoli di deficit e di debito pubblico del caso: non possiamo dare niente di scontato».

## Le varie poste

Con l'aiuto dei tecnici della Ragioneria abbiamo provato a mettere ordine nell'infinità di poste del bilancio

dello Stato che in qualche modo possono essere coinvolte, e il risultato è sconcertante: di soldi freschi, denaro aggiuntivo pronto con cui finanziare le infrastrutture (l'Ance parla di 749 opere bloccate per 62 miliardi e un'occupazione potenziale di 962mila persone) ci sono pochi miliardi, una decina al massimo. Sono quei fondi già monetizzati con l'emissione di appositi titoli che quindi sfuggono alla perenzione, un istituto del diritto fallimentare applicato da qualche anno alla contabilità di Stato: «Se le somme non sono impegnate con titoli da rimborsare, finiscono per essere "economie di spesa" e dopo tre anni non possono essere più recuperate», precisa Alessandro Fontana, economista dell'ufficio studi Confindustria. I fondi a cui si guarda ma che devono ancora concretizzarsi sono soprattutto quelli del "Fondo per il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese" che ha fatto per la prima volta la sua apparizione nella legge di Bilancio 232 dell'11 dicembre 2016 riferita al bilancio 2017. Dotazione iniziale: 46 miliardi. Da diluire però in 15 anni fino al 2032, con un criterio crescente: 1,9 miliardi il primo anno, poi via via di più. Per il 2020 la somma prevista era di 3 miliardi. L'anno successivo legge Finanziaria 2017 su 2018 - il fondo è stato rifinanziato per non più di 35 miliardi, e per avere un riferimento all'oggi la quota 2020 era ridotta a meno di un miliardo. L'anno successivo (legge di bilancio 2018 per il 2019) il Fondo è stato portato a ben 80 miliardi ma per il 2020 non erano previsti più di 1,3 miliardi. E nel ddl in discussione per il 2020 il fondo è di 59 miliardi, sempre per 15 anni. Per il 2020 non sono previsti che 685 milioni. Conclusione: anche dato per scontato che qualcosa dai fondi degli anni scorsi è "avanzato", per l'anno prossimo non è disponibile che una manciata di miliardi. Lontana anni luce dalle

## Fondi per le infrastrutture, i veri conti. Solo 10 miliardi sono "pronta cassa"

cifre annunciate, alle quali ci si può avvicinare solo se si considera - come avrebbe dovuto essere precisato dai tanti "dichiaranti" - il totale pluriennale degli stanziamenti: 60, o 120 o 150, ma in 15 anni. E sempre considerando il problema - non insuperabile ma spinoso in un momento in cui il debito italiano è sotto una lente comunitaria mai così spietata - di trasformare in debito pubblico questi stanziamenti.

### *Il ruolo dell'Europa*

A questo si aggiungono i fondi europei ma qui è peggio che andar di notte. La corsa contro il tempo fatta alla fine dell'anno scorso ha permesso di finalizzare il 23% dei 75 miliardi di fondi assegnati per la legislatura Ue (a fine 2017 avevamo speso solo il 9%), cioè quasi 20 miliardi in 6 anni. Ma sono compresi gli aiuti ai giovani Neet nella ricerca di un posto, la promozione dell'imprenditoria delle startup, la ricollocazione dei disoccupati over 45, l'aggiornamento delle lavoratrici che rientrano dalla maternità. Per finanziare le grandi opere non c'è molto spazio. C'è poi il piano Juncker che però è in via di estinzione: il Fondo per gli investimenti strategici della Bei ha finanziato in Italia investimenti per 10,9 miliardi di cui 7,3 per opere infrastrutturali (il resto per le Pmi): operazione di cui si sono esauriti gli effetti positivi. Ci sarebbero gli investimenti dei vari ministeri e altri centri di spesa della PA, che però con le grandi opere hanno poco a che fare: la voce "investimenti fissi lordi" nel bilancio dello Stato (vedere grafico) è assorbita dalle spese per interventi di necessità urgenti e comprende anche gli acquisti dei ministeri. Senza contare che in passato è stata saccheggata spesso per coprire improvvisi ammanchi a vario titolo. Risultato: disponibile per le infrastrutture all'inizio del 2020 non ci sarà che una decina di miliardi. Il resto è sì stanziato, ma difficil-

mente accessibile in termini rapidi. «Il problema - riflette Lorenzo Forni, segretario di Prometeia Associazione - è che al momento di passare dalle parole ai fatti bisogna farsi largo nel bilancio dello Stato, sottoposto ai vincoli che tutti conosciamo, per trovare posto con tagli qua e là che sappiamo essere molto difficili». Conferma l'economista Giampaolo Galli: «La prima cosa è contenere la spesa corrente per far posto agli investimenti». Ovviamente pesano le pastoie burocratiche, la molteplicità dei centri di spesa, l'incapacità progettuale, l'irrisolto decentramento amministrativo.

### *I problemi operativi*

Come un cane che si morde la coda: se tutti questi ostacoli fossero rimorsi probabilmente la partita finanziaria sarebbe vinta. Invece si va nella direzione opposta: nel Rapporto sulla politica di bilancio 2020 dell'Ufficio parlamentare di bilancio, si legge che delle varie cabine di regia previste funziona solo quella per la ricostruzione del ponte di Genova: "Fra gli organismi di verifica dello stato di attuazione dei programmi di investimento infrastrutturale è prevista una "Struttura per la progettazione di beni ed edifici pubblici". Sul sito della presidenza del Consiglio risulta istituita con Dpcm del 15 aprile 2019, ma il testo non è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Altrettanto vale per la struttura di missione InvestItalia alle dipendenze del presidente del Consiglio: è stata istituita con Dpcm del 15 febbraio 2019, è stato pubblicato il bando di reclutamento del personale, ma con le dimissioni del governo la struttura è decaduta a termini di legge".

**E. Occorsio, Affari&Finanza - La Repubblica**

# Infrastrutture da 5 mln, 11 anni

Due anni per progettare, sei mesi per affidare i lavori e meno di due anni per mettere in esercizio l'opera; il 40% del totale dei tempi è dovuto ai cosiddetti «tempi di attraversamento» che si concentrano sulla fase progettuale e su quella finale di messa in esercizio dell'opera; necessario semplificare la fase di autorizzazione e di approvazione dei progetti. Sono questi alcuni dati medi desumibili dalla lettura del recente report (Occasiona) Papers numero 538, dicembre 2019) sui «Tempi di realizzazione delle opere pubbliche e loro determinanti» realizzato da Carla Carlucci, Cristina Giorgiantonio e Tommaso Orlando dell'istituto di Via Nazionale. Il lavoro di Bankitalia fornisce un approfondimento sui tempi di realizzazione delle opere pubbliche in Italia basandosi su informazioni relative ai lavori pubblici avviati nel contesto delle politiche di coesione nel periodo 2000-2013, gestite ed elaborate dall'Agenzia per la coesione territoriale, che rappresentano poco più di un decimo del totale dei progetti avviati in Italia. I tecnici di Bankitalia hanno impiegato una metodologia di stima basata su tecniche di survival analysis che ha consentito di sfruttare l'intera informazione disponibile così da esplorare le caratteristiche dei tempi necessari per la realizzazione delle opere pubbliche e per le singole fasi componenti il processo di realizzazione dell'opera. Dal report emerge che la durata media della realizzazione di un'opera è pari a 4 anni e 10 mesi a fronte di un importo mediano di 300 mila euro. Le cose cambiano radicalmente quando l'importo dei lavori supera i 5 milioni di euro: si sale infatti a quasi 11 anni. La sola fase di progettazione ha una durata di poco superiore ai due anni, un lasso di tempo che copre

circa il 40% della durata complessiva di completamento dell'intervento, visto che se ne impiegano quasi altrettanti per l'esecuzione e la messa in opera dell'intervento. La durata della procedura di gara dei lavori necessita invece di poco più di sei mesi di media. A tale riguardo giova ricordare che, dai dati Anac sul biennio 2017/2018, risulta la sostanziale irrilevanza del contenzioso come causa di rallentamento dei tempi: la percentuale di «blocco» giudiziario degli appalti si attesta sullo 0,3% del totale delle procedure di affidamento, un dato in calo rispetto allo 0,7% del precedente biennio. Lo studio della Banca d'Italia fa risaltare il particolare impatto che hanno un insieme di attività accessorie di natura amministrativa, il cui svolgimento occupa i periodi compresi tra le diverse fasi operative di realizzazione dell'opera. Nel complesso, hanno detto i tecnici di Via Nazionale, la durata di queste attività ammonta al 40% di quella totale di realizzazione, con un'incidenza particolarmente elevata sui tempi dedicati alle fasi di progettazione e messa in funzionalità dell'opera. L'analisi ha documentato come gli eventi qualificabili come motivi burocratici di scostamento dai tempi programmati abbiano maggiore probabilità di cadere nei periodi di «interfase», appunto, associati alle attività accessorie, piuttosto che all'interno delle fasi operative. Da ciò, la Banca d'Italia ha dedotto come sia fondamentale, per accelerare la realizzazione di opere pubbliche, attuare interventi di semplificazione amministrativa che snelliscano inter alfa gli iter autorizzativi e di approvazione dei progetti. Differenze particolarmente significative emergono tra i comuni del Centronord e quelli del Mezzogiorno: in questi ultimi viene registrata una

## Infrastrutture da 5 mln, 11 anni

più significativa incidenza dei tempi dedicati alle attività accessorie non riconducibile, però, a differenze nella natura e nella dimensione delle opere nelle due macroaree.

A. Mascolini, Italia Oggi

# Scuole nuove e più sicure: in manovra 395 milioni

In una manovra 2020 avara per l'istruzione fa eccezione almeno in parte l'edilizia scolastica. Che, tra decreto fiscale e disegno di legge di Bilancio, porta a casa 395 milioni da qui al 2023 per l'ammodernamento delle scuole. Insieme a un meccanismo più stringente sull'uso dei fondi raccolti attraverso l'8 per mille (si veda l'altro articolo in pagina). Risorse che vanno ad aggiungersi ai 6,3 miliardi ripartiti - stando solo agli interventi principali - dal 2015 a oggi. Con tempie modalità di erogazione che non hanno brillato certo per rapidità. Nonostante tutti gli ultimi governi abbiano messo in cima ai loro pensieri (e ai loro proclami) l'edilizia scolastica, la fotografia delle nostre scuole non cambia: su 40mila istituti sparsi lungo la Penisola, i 2/3 sono stati costruiti più di 40 anni fa, per un'età media di 52 anni. Una situazione strutturale che difficilmente risolveremo a breve. Basti pensare che la Fondazione Agnelli ha stimato di recente in zoo miliardi la spesa che andrebbe affrontata per assicurare la messa in sicurezza di tutti gli edifici scolastici. Una cifra che fa a pugno con i vincoli di finanza pubblica.

## Le risorse già attivate

In realtà, come testimonia il grafico qui accanto, di risorse negli ultimi anni ne sono state mobilitate. Innanzitutto attraverso i mutui della Banca europea degli investimenti (Bei), che prevedono per il 50% risorse comunitarie e per il 50% finanziamenti nazionali. E che coinvolgono anche Cassa depositi prestati, alla quale spetta il compito di stipulare i mutui con le Regioni (che a loro volta predispongono i programmi regionali degli interventi e trasferiscono le risorse agli enti proprietari degli stabili). Ebbene, di piani Bei finora ne sono stati finan-

ziati due: il primo, che ha riguardato le annualità 2015 e 2016, ha consentito di distribuire oltre 2,4 miliardi su 5.600 interventi; il secondo, relativo al 2018 ma autorizzato nel 2019, ha aggiunto altri 2,9 miliardi su 3mila interventi. Al conto si sta per sommare un altro miliardo, spalmando su tre iniziative. La prima (98 milioni) riguarda l'antincendio e si sostanzierà a giorni in un avviso pubblico nazionale rivolto direttamente a Comuni e Province. Quella più corposa è però la seconda: 510 milioni che il Miur erogherà direttamente alle Regioni. Una novità rilevante, secondo la viceministra dell'Istruzione, Anna Ascani (Pd): «Questa volta - spiega - parliamo di risorse di bilancio del Miur che andranno in erogazione diretta agli enti locali sulla base delle priorità individuate dalle Regioni nell'ambito della Programmazione triennale nazionale 2018-2020, in particolare su quelle per il 2019. Questo vuol dire - aggiunge - che si potrà agire in maniera mirata e rapida». Iter rapido che poco dopo, a febbraio, riguarderà anche la terza iniziativa in agenda (per altri 320 milioni).

## Gli interventi in manovra

Arriviamo così alla manovra 2020. Che punta innanzitutto a snellire le procedure per l'assegnazione dei fondi, introducendo il silenzio assenso su pareri, visti e nulla osta relativi all'edilizia scolastica: se non arrivano entro 30 giorni, si considerano acquisiti positivamente. Ma un minimo viene rimpolpata anche la dotazione finanziaria a disposizione, sebbene senza alcun effetto sul 2020, eccezion fatta per i 45 milioni (di cui 5 sul 2019 e 10 dal 2020 al 2023) che il decreto fiscale stanziava per le verifiche di vulnerabilità sismica. Agli altri 350 milioni ci pensa la legge di

## Scuole nuove e più sicure: in manovra 395 milioni

Bilancio. Destinandone 100 annui dal 2021 al 2023 (che dal 2024 diventano zero) alla ristrutturazione di asili nido e scuole dell'infanzia, insieme alla nascita di una Cabina di regia ad hoc, 40 milioni (per il biennio 2022-2023) all'efficientamento energetico, 10 milioni (sul 2023) alla progettazione. Anche se in quest'ultimo caso si tratta di risorse già previste dalla manovra 2018 e rimaste finora nel cassetto.

E. Bruno, *Il Sole 24 Ore*

# Abilità, la Cila non basta

Non basta la Cila a trasformare la cantina in cucina nell'immobile del centro storico. E ciò anche dopo lo Sblocca Italia e la manovra correttiva del 2017: la nuova definizione di restauro e risanamento conservativo, infatti, presuppone che si rispettino gli elementi formali e strutturali che identificano l'organismo edilizio, il che è escluso quando vani accessori diventano abitabili nel fabbricato a uso residenziale. E quanto emerge dalla sentenza 11155/19, pubblicata dalla sezione seconda quater del Tar Lazio.

## Il caso

Legittimo lo stop ai lavori da parte del comune dopo che il dirigente dell'ufficio ha dichiarato inefficace la comunicazione di lavori asseverata. Non basta la relazione tecnica allegata al progetto che fa riferimento al risanamento leggero di cui al punto 5 della tabella A allegato al decreto Scia 2, il dlgs 222/16, a salvare i comproprietari dell'immobile, uno dei quali è anche direttore dei lavori. L'intervento è comunicato in corso di esecuzione ai sensi dell'articolo 6-bis, comma quinto, del testo unico dell'edilizia: si punta a trasformare in una cucina di 17 metri quadrati un ambiente composto da due vani destinati in precedenza a deposito o cantina, con il ripristino del collegamento preesistente con il fabbricato principale, un'ex caserma dei carabinieri. In realtà, secondo il progetto approvato dal comune, i locali dovrebbero essere destinati a uffici, mentre l'iniziativa del privato è fondata sulle risultanze catastali e lo stato di fatto dell'immobile. Ma non è questo che fa scattare l'alt ai lavori. Il mutamento di destinazione d'uso con realizzazione di opere, infatti, va inquadrato nell'ambito della

ristrutturazione edilizia «pesante» o «maggiore» alla quale fa riferimento l'articolo 33 del testo unico per l'edilizia. E ciò perché si tratta di un elemento che qualifica la connotazione del bene immobile e risponde a precisi obiettivi di interesse pubblico, a partire dalla pianificazione territoriale. L'intervento progettato dal privato nell'ex caserma, dunque, può essere realizzato soltanto se prima si chiede il permesso di costruire e si paga il contributo di costruzione previsto dalla diversa destinazione d'uso. In generale vanno evidenziati i punti di contatto fra gli interventi di ristrutturazione edilizia e quelli di manutenzione straordinaria, restauro e risanamento conservativo: agli uni come agli altri serve il permesso di costruire quando comportano un cambio di destinazione d'uso tra categorie funzionalmente autonome dal punto di vista urbanistico; fuori dai centri storici devono possono essere realizzati soltanto con la denuncia di attività quando il mutamento avviene all'interno di una stessa categoria omogenea, mentre dentro il cuore antico della città la segnalazione non è sufficiente anche quando la destinazione varia all'interno della medesima categoria. Non conta poi che con lo Sblocca Italia si possano frazionare o accorpare unità immobiliari con opere che implicano la variazione di superfici dei locali oltre che del carico urbanistico. La nuova nozione di restauro e risanamento conservativo impone il rispetto degli elementi formali e strutturali dell'organismo edilizio: i primi riguardano la disposizione dei volumi, i secondi lo scheletro che vi è sotteso ma entrambi esprimono l'identità del fabbricato a uso residenziale e vanno non giustapposti ma considerati insieme. Nella specie, poi, il permesso di co-

## Abilità, la Cila non basta

struire è richiesto a maggior ragione perché l'immobile si trova nel centro storico e dunque il titolo edilizio risulta necessario anche per il mutamento di destinazione d'uso all'interno della categoria. I precedenti. Attenzione, però: se il comune non ha titolo per sindacare la Cila, può sempre reprimere gli abusi edilizi. La comunicazione di inizio attività asseverata è un atto di natura privatistica e l'amministrazione non può valutare l'ammissibilità o meno dell'intervento ma conserva comunque il potere di controllare che l'immobile sia conforme alle prescrizioni delle leggi vigenti. È escluso, poi, che il privato possa ottenere dal giudice un accertamento sulla regolarità del fabbricato: la verifica spetta all'amministrazione e la prima autorità non può sconfinare nella sfera riservata alla seconda. Lo ha stabilito la sentenza 2052/18, pubblicata dalla seconda sezione del Tar Calabria, con cui è accolto solo in parte il ricorso del proprietario del manufatto. La Cila introdotta dal decreto legislativo Scia 2 ha carattere residuale: si applica agli interventi non riconducibili all'edilizia libera, alle opere che richiedono il permesso di costruire e alle iniziative sottoposte a Scia. A differenza di quest'ultima la comunicazione di inizio lavori asseverata non è soggetta a un controllo sistematico: il comune deve soltanto verificare che le opere progettate implicano un modesto impatto sul territorio. E ha in proposito un potere soltanto sanzionatorio. Il diniego della Cila, dunque, è nullo perché espressione di un potere non tipizzato dall'articolo 6 bis del testo unico dell'edilizia, fermo restando che l'amministrazione deve vigilare contro i manufatti contro legge. Il motivo di ricorso che chiede l'accertamento di regolarità del fabbricato è

bocciato perché la sentenza richiesta dal privato sarebbe un'invasione di campo nei poteri dell'amministrazione al di fuori delle ipotesi tassative di giurisdizione di merito previste dall'articolo 134 Cpa. L'inerzia, tuttavia, può costare cara all'amministrazione. Rischia che arrivi il commissario dalla prefettura a far abbattere l'abuso edilizio il comune che fa finta di non vederlo dopo la comunicazione di inizio lavori asseverata: la presentazione della Cila, infatti, non dispensa l'ente locale dall'esercitare i suoi poteri repressivi contro le irregolarità, mentre risulta illecita la condotta dell'amministrazione che non riscontra entro 30 giorni la diffida del vicino, il quale punta alla demolizione della veranda. E quanto si legge nella sentenza 522/17, pubblicata dalla settima sezione del Tar Campania, «Accolto il ricorso del condomino, atto che va qualificato come soggetto al rito del silenzio ex articoli 31 e 117 Cpa». Sbaglia l'ente locale a non compiere entro un mese le verifiche sulla Cila richieste nella diffida perché il parere della Soprintendenza allegato parla chiaro: va ridimensionato il terrazzo che costituisce la copertura della veranda. Soltanto così si può ottenere la sanatoria. Risulta quindi illegittimo il silenzio serbato dal comune perché dai documenti emerge che il manufatto è abusivo, mentre l'ente locale è deputato al controllo del territorio in base all'articolo 27 del Testo unico sull'edilizia e doveva dunque controllare la sussistenza dei requisiti per la Cila. Insomma: non soltanto l'amministrazione deve riscontrare la diffida entro trenta giorni, ma nello stesso termine deve ordinare la demolizione della veranda e del terrazzo soprastante. E se non provvederà sarà «commissariato» da un funzionario della prefet-

## Abilità, la Cila non basta

tura. Il comune, comunque, non può bloccare i lavori avviati con Cila per dividere in tre l'appartamento in centro invocando la contrarietà al regolamento urbanistico dell'ente: l'attività edilizia libera, infatti, rientra ormai nella manutenzione ordinaria e straordinaria che soltanto in casi eccezionali risulta soggetta alle prescrizioni degli strumenti urbanistici. D'altronde il frazionamento dell'immobile non incrementa il carico urbanistico ammesso nella zona né incide sull'aspetto esteriore dell'edificio. È quanto emerge dalla sentenza 1625/16, pubblicata dalla terza sezione del Tar Toscana, che ha accolto il ricorso proposto dal proprietario dell'appartamento da suddividere: è annullato il regolamento urbanistico del comune nella parte in cui vieta l'aumento di unità immobiliari nell'ambito di operazioni di frazionamento che costituiscono manutenzione straordinaria ai sensi dell'articolo 3, comma 1, lettera c) del testo unico dell'edilizia. Non si capisce, osservano dunque i giudici, quali siano le superiori ragioni di interesse pubblico che spingono il comune a stoppare di fatto la Cila.

D. Ferrara, Italia Oggi Sette

# Sconto in fattura solo ai condomini

La sorte non è stata generosa con lo sconto in fattura, uno degli strumenti fiscali potenzialmente più attrattivi ma al centro di forti polemiche sin dalla nascita. Che risale a pochi mesi fa, con l'articolo 10 del DL 34/2019, ed è diventato operativo solo lo scorso 31 luglio con il provvedimento delle Entrate. Nella sostanza si trattava di applicare nella fattura, direttamente e immediatamente, uno sconto pari alla detrazione spettante per ecobonus e sismabonus. Un'operazione che piaceva molto ai committenti, che si trovavano così a sborsare solo la quota non detraibile (tra 35% e il 15% a seconda del tipo di intervento). Meno alle imprese, poche delle quali hanno le spalle così grosse da poter rinunciare a una quota così grande di incassi per poterla poi utilizzare in compensazione nei cinque anni successivi (tra l'altro i codici tributo per la compensazione sono arrivati solo a novembre). Dopo il restyling di questi giorni lo sconto in fattura, a partire dal 1° gennaio 2020, resterà solo per gli interventi «di ristrutturazione importante di primo livello» per le parti comuni degli edifici condominiali, con un importo pari o superiore a 200mila euro. Il meccanismo è identico a quello in vigore finora: il fornitore anticipa l'importo che serve allo sconto e poi lo recupera in cinque anni, sotto forma di credito di imposta da portare in compensazione. La «ristrutturazione di primo livello», citata nel testo, significa che l'intervento, oltre a interessare l'involucro edilizio con un'incidenza superiore al 50% della superficie disperdente lorda complessiva dell'edificio, deve comprendere anche la ristrutturazione dell'impianto termico. In pratica, lo sconto viene limitato ai grandi lavori e a tutti quegli operatori con una capacità fiscale e ammini-

strativa tale da sopportare riqualificazioni complesse. Restano esclusi tutti gli interventi più piccoli, come la sostituzione di infissi. Per loro, e per gli artigiani che installano questi prodotti, lo sconto in fattura sarà impossibile. Attenzione, però, al calendario: l'abrogazione sarà operativa dal 1° gennaio 2020. Sino ad allora, le norme originarie del decreto 34/2019, e, i provvedimenti attuativi dell'agenzia delle Entrate resteranno pienamente operativi. Sino al 31 dicembre 2019 è dunque in vigore il "vecchio" meccanismo: chi volesse quindi beneficiarne ha ancora un paio di settimane per convincere l'impresa che sta effettuando i lavori ad applicarlo. La nuova formulazione è del resto il risultato di un compromesso tra le associazioni della piccola impresa, favorevoli alla completa abolizione dello sconto in fattura, e l'Ance che chiedeva solo delle modifiche.

Il Sole 24 Ore

# Super bonus per pitturare le facciate: detrazione al 90% in dieci anni

Grande attesa per il bonus facciate, che potrebbe dare la scossa all'esaurito settore dell'edilizia (si parla di 1,6 miliardi di fatturato in più). Ma anche per le numerose riconferme di detrazioni che rischiavano di scomparire a fine 2019, dal bonus giardini alla maggiorazione per il recupero edilizio. Il quadro, con l'approvazione definitiva della legge di Bilancio 2020, permette a contribuenti e condomini di pianificare gli interventi per manutenzione edilizia, risparmio energetico e antisismica.

## Bonus facciate

Il nuovo super sconto si applicherà solo (per ora) nel 2020 alle spese documentate, anche per interventi di sola pulitura o tinteggiatura esterna, finalizzate al recupero o al restauro della facciata, solo su edifici esistenti ubicati in «zona omogenea» A o B come definite dal Dm 1444/68 (di fatto sono escluse solo le case isolate in campagna) e solo su «strutture opache della facciata, su balconi o su ornamenti e fregi» (esclusi quindi impianti, cavi e infissi). Il vero ostacolo è stato messo per gli interventi più pesanti, per esempio, come capita spesso, quando si devono rifare gli intonaci: se l'intervento riguarda almeno il 10% dell'involucro dell'edificio allora, a fine lavori, quest'ultimo dovrà rispettare requisiti di efficienza energetica e di trasmittanza molto severi (indicati nel Dm Sviluppo del 26 giugno 2015) che in sostanza si ottengono più facilmente creando un «cappotto termico».

## Sconto in fattura

Ridimensionato pesantemente dal 1° gennaio 2020 lo «sconto in fattura» previsto dal D134/2019: la possibilità di ottenere uno sconto direttamente dal fornitore di un importo pari alla

detrazione spettante sarà limitato solo ai lavori (di almeno 200 mila euro) su parti comuni condominiali, che conseguano risultati rilevanti di risparmio energetico (sempre in base al Dm Sviluppo del 26 giugno 2015), mentre è esclusa per la messa in sicurezza antisismica (per questi lavori conviene quindi farsi fare la fattura scontata entro il 31 dicembre 2019).

## Le proroghe per il 2020

La legge di Bilancio non si è dimenticata di prorogare per il 2020 l'ecobonus, che resta per tutti (parti private o condominiali) con una detrazione del 65%, ridotta al 50% in alcuni casi (come serramenti, infissi e caldaie a condensazione in classe A non evolute). Anche per ristrutturazioni, recupero-risanamento edilizio, manutenzione straordinaria (e anche ordinaria per i condomini) e assimilati (come messa in sicurezza sismica non qualificata, antifurto eccetera) si resta al 50% di detrazione. Proroga nel 2020 anche per il bonus mobili del 50% collegato a questo tipo di interventi e (in questo caso il merito spetta al Dl Milleproroghe) per il bonus verde (manutenzione giardini) del 36 per cento.

Il bonus già in vigore. Non sono stati toccati i bonus più complessi, le cui spese, sostenute sino al 31 dicembre 2021, danno diritto a detrazioni che vanno dal 65% all'85% a seconda della tipologia di intervento: il sismabonus "qualificato" e l'ecobonus condominiale.

S. Fossati, Il Sole 24 Ore

# Appalti innovativi, un potenziale da 1,35 miliardi

Le procedure di appalti innovativi rappresentano solo lo 0,17% della domanda pubblica in Italia, il raggiungimento dell'obiettivo dell'1% potrebbe generare un incremento annuo di spesa in ricerca e sviluppo pari a circa 1,35 miliardi di euro, circa 6 volte il valore attuale. L'obiettivo è stato rilanciato ieri a Roma, in un convegno alla Luiss che ha ospitato la quinta e ultima tappa del road show, organizzato per diffondere i contenuti del protocollo di intesa siglato a settembre del 2018 da Confindustria, Agld, Conferenza delle Regioni e Province autonome e Itaca per favorire una migliore conoscenza degli appalti innovativi e supportare la Pa e il mercato ad adottare queste procedure previste dalla legislazione italiana e comunitaria. «La domanda pubblica può essere una leva di politica industriale nel segno dell'innovazione - ha sottolineato il vicepresidente di Confindustria, Stefan Pan -. Vogliamo favorire il dialogo tra soggetti che spesso non si parlano, creare un ecosistema per mettere insieme un potenziale innovativo inespresso. Se in manovra venisse indicato il target dell'1% destinato a pratiche innovative, si avrebbe un grande volano per la crescita del valore aggiunto». Nelle prossime settimane è attesa l'adesione formale della Luiss al protocollo: «Bisogna costruire nuove forme di collaborazione funzionali alla generazione di soluzioni innovative - ha evidenziato Christian Iaione, docente di regulatory innovation alla Luiss -. A Reggio Emilia creeremo il primo city science office per veicolare aspetti innovativi, ad esempio lavoreremo alla semplificazione amministrativa». Il sottosegretario al Mise, Alessandra Todde ha sottolineato come «la domanda della Pa, per la sua imponente massa critica, va indirizzata in direzione dell'innovazione, integrando i vari

mondi: la ricerca, le imprese, le start up». C'è ancora molto da fare. Mattia Fantinati, in rappresentanza del ministro per l'innovazione tecnologica ha spiegato che «il gap di ritardo digitale rispetto agli altri paesi si sta riducendo», ma abbiamo «l'età media dei dipendenti pubblici di 53 anni e poche competenze Stem». La tappa romana è stata anche l'occasione per tracciare un primo bilancio dell'attuazione del protocollo, con i cinque eventi organizzati negli ultimi 12 mesi che hanno coinvolto 400 soggetti dell'ecosistema, il ruolo attivo sia del Mise (il Fondo per l'attuazione di bandi di domanda pubblica intelligente ha una dote di 50 milioni) che del Miur (nella firma del patto per la ricerca), la nascita del portale [appaltinnovativi.gov.it](http://appaltinnovativi.gov.it), il coinvolgimento di Aci, Fs, Consob, e Cnr che ha inserito nella relazione annuale un capitolo proprio su ricerca e innovazione. «La domanda pubblica di innovazione - ha spiegato il presidente del consiglio nazionale delle ricerche, Massimo Inguscio - si lega indissolubilmente al mondo della ricerca. L'effetto leva della domanda pubblica incide nel privato come nel pubblico, attivando nuove risorse per le università e i centri di ricerca. Secondo la Commissione europea, il 30% dei contratti di pre commercial procurement finanziati dall'Ue ha università e centri di ricerca come partner di consorzio». La domanda pubblica di innovazione rappresenta anche «una leva per spingere le aziende ad aggregarsi, ad offrire sistemi di prodotti», ha aggiunto Andrea Bianchi, direttore delle politiche industriali di Confindustria, un ruolo importante lo possono svolgere i «competence center e la rete dei digital innovation hub come porta d'accesso a Industria 4.0 per le Pmi».

G. Pogliotti, Il Sole 24 Ore

# Regolamento appalti, imprese all'attacco: «Pari diritti con la Pa»

C'è rabbia e preoccupazione tra le imprese di costruzioni che «da qui a fine anno si giocano il futuro», come dice il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, a nome di una vasta rappresentanza del settore. Gli appuntamenti ormai imminenti e decisivi «per risolvere tutti i problemi del settore» sono il nuovo regolamento degli appalti, per cui ieri sono cominciati gli incontri fra associazioni e la commissione ministeriale incaricata di mettere a punto il testo, e il tavolo sulle crisi di settore, convocato dal ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, per l'11 dicembre. «Ci sono segnali di buona volontà da parte dei ministri De Micheli e Patuanelli - dice Buia - ma quel che non vediamo è la consapevolezza del governo che siamo all'ultima fermata e occorre eliminare tutte le strozzature che uccidono il settore. Dal regolamento sugli appalti ci aspettiamo un impegno straordinario a risolvere tutti i principali problemi del settore, mentre per ora vediamo un atteggiamento di ordinaria amministrazione: ci si chiede una paginetta di osservazioni alla prima bozza di regolamento. Noi diligentemente la presentiamo, ma non ci siamo proprio, serve una interlocuzione non sbrigativa. Intanto le tabelle allegate alla legge di bilancio con nostra sorpresa tagliano ancora le risorse per le opere pubbliche di 1,2 miliardi, l'articolo 4 del decreto fiscale pur modificato rischia di essere un ulteriore ostacolo nel faticoso iter burocratico delle opere pubbliche, aggravando oneri e responsabilità delle amministrazioni pubbliche e delle imprese, i pagamenti della Pa continuano ad avere un ritardo di otto miliardi, i bandi di gara di progettazione mostrano un preoccupante segnale di caduta proprio quando sembrava che una ripresa degli appalti effettivamente arrivasse, soprattutto dai

comuni». Per capire meglio il sentimento delle imprese basta leggere la «paginetta» che l'Ance ha presentato ieri sul regolamento appalti. Si chiede «un salto», una brusca accelerazione che nelle prime bozze del regolamento non si vede proprio (ma sono precedenti alla costituzione della commissione). Ci vorrà «una svolta» per aderire alla posizione dell'Ance, considerando che i tempi stringono (la scadenza è il 16 dicembre) e una buona parte di queste richieste non è neanche prevista dal codice. La ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, dal canto suo ha già dato la massima disponibilità (si veda l'intervista di ieri sul Sole 24 Ore). Ma l'Ance chiede in tempi stretti una rivoluzione, decisioni che si attendono da anni. Per esempio, «il riconoscimento, nel rapporto contrattuale, di un'effettiva par condicio fra amministrazione e privati, con sostanziale avvicinamento alla disciplina contenuta nel codice civile, e conseguente abbandono della posizione di supremazia sino ad ora riconosciuta alla stazione appaltante». Oppure «l'attribuzione di maggiore certezza ai comportamenti delle parti del rapporto, con l'assegnazione di tempi certi e perentori per l'assolvimento degli adempimenti contrattuali». E, ancora: «La semplificazione delle regole, attraverso il chiarimento delle disposizioni oscure nonché l'eliminazione di quelle incoerenti»; una «disciplina dei pagamenti in linea con la direttiva comunitaria»; la «adozione di misure che consentano di risolvere le controversie che possono sorgere in corso di esecuzione in tempi certi e perentori, al fine di evitare che una questione che potrebbe essere risolta facilmente in fase iniziale diventi, una volta trascorso il tempo, pressoché irrisolvibile»; una «razionalizzazione della normativa di attuazione relativa alle piattaforme di e-procurement»;

## Regolamento appalti, imprese all'attacco: «Pari diritti con la Pa»

l'inclusione di «specifiche relative alla metodologia Bim» (digitalizzazione); la «regolamentazione puntuale delle disposizioni transitorie, ivi comprese quelle di attuazione delle norme introdotte dal Dl sblocca cantieri, a partire dalla disciplina del subappalto, anche alla luce delle indicazioni della Ue». Ci sono poi richieste che apriranno certamente un conflitto con altri settori e società pubbliche dei trasporti, dell'energia, dei servizi idrici, come quella diana «regolamentazione dei settori speciali maggiormente improntata alle regole e ai principi vigenti per i settori ordinari, soprattutto per i lavori non strettamente correlati con gli scopi istituzionali dei soggetti aggiudicatori o che, pure essendo funzionali a detti scopi, il cui contenuto specialistico e tecnico non sia direttamente condizionato dalle specificità tecniche proprie dei settori di cui ai suddetti settori».

G. Santilli, *Il Sole 24 Ore*

# La crisi senza fine dell'edilizia «No alla stretta creditizia»

Eliminare le norme che impattano in modo negativo sulla liquidità delle imprese edili - come la stretta creditizia, lo split-payment o le ultime norme sulle ritenute sugli appalti - norme di semplificazione dell'attività di cantiere e poi un vero piano «Edilizia 4.0» per accompagnare l'innovazione e la digitalizzazione del settore. Queste le priorità indicate dall'intera filiera dell'edilizia e consegnate ieri al ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, nel tavolo convocato ieri pomeriggio al Mise con le imprese dell'Ance, le cooperative, gli artigiani, i sindacati di settore (Filca-Cisl, Feneal-Uil, Fillea-Cgil), oltre alle società di progettazione dell'Oice e ai proprietari immobiliari di Con edilizia. Con la consapevolezza - sottolineata in modo unitario - che per l'edilizia è «l'ultima chiamata: o si trovano soluzioni oppure il settore muore». La risposta del Mise, comunicata da Patuanelli nel corso dell'incontro, avverrà in due fasi: entro il prossimo 15 gennaio imprese e sindacati sono invitati a presentare una lista di priorità sulle quali il Mise definirà una «griglia» di temi, i quali - se ci sarà un consenso di tutti - saranno approfonditi in singoli gruppi di lavoro con l'obiettivo di definire misure normative ad hoc.

Lo stallo nell'edilizia. Entro il 15 gennaio imprese e sindacati sono invitati a presentare una lista di priorità al Mise. Il tavolo - ha riconosciuto Patuanelli dovrà essere interministeriale, in modo da poter sviluppare questioni sulle quali si intrecciano le competenze del ministero dell'Economia (è il caso dell'edilizia 4.0 o della stabilizzazione dell'eco-sisma bonus in chiave industriale e di crescita dimensionale delle imprese) ma anche del ministero della Giustizia, per quanto attiene al Durc (documento unico di regolarità) e del Mit e o del dipartimento della Semplificazione, per la riduzione dei

tempi di autorizzazione delle opere. L'obiettivo finale, ha sintetizzato Patuanelli, è verificare la «possibilità di modificare alcune misure agevolative, al fine di meglio adattare alle esigenze del settore dell'edilizia». Prima occorrerà «individuare nuove misure e verificare gli strumenti esistenti, attraverso il coinvolgimento sinergico sia del Mef e che del Mit, in modo da dare risposte funzionali al rilancio di un settore da anni in difficoltà». «L'edilizia - ha riconosciuto - rappresenta, sia per numero di imprese e lavoratori coinvolti, sia per il volume di fatturato prodotto, uno dei settori di traino dell'economia italiana e quindi parte importante della politica industriale del nostro Paese». «Il tavolo che si insedia oggi al Mise e che è stato chiesto dall'Ance a gran voce al governo - ha sottolineato l'associazione per bocca del presidente Gabriele Buia - consente, per la prima volta, di discutere politiche e interventi specifici per il settore in modo organico e in un luogo istituzionale adeguato». Dai rappresentanti datoriali arriverà quasi certamente un solo contributo unitario e concordato. Stessa cosa per le rappresentanze sindacali. Dai sindacati è arrivata la richiesta di affrontare la crisi di diverse grandi aziende e relativi indotti (dopo i casi, tra gli altri, di Astaldi, Cmc, Gf e Tecnis) allargando il perimetro di Progetto Italia «che non deve essere solo un intervento a favore di Salini-Impregilo, ma di sistema, attraverso un Fondo di garanzia specifico». Anche l'Oice (società di ingegneria) ha sollecitato soluzioni contro i ritardi dei pagamenti da parte della Pa: per il 65% delle imprese, riferiscono le engineering, non segnalano cambiamenti rispetto al passato e per un altro 25% la situazione è peggiorata.

M. Frontera, *Il Sole 24 Ore*

# Appalti pubblici in crescita per oltre 15 mld sul 2018

Nel primo quadrimestre 2019 il mercato degli appalti pubblici ha registrato un aumento del 12,3% delle procedure di gara e più 15 miliardi di euro di importo rispetto all'anno scorso. Il risultato è dovuto soprattutto ad appalti di grandi dimensioni, in particolare quelli banditi da centrali di committenza e soggetti aggregatori nel settore sanità, che hanno comportato un aumento del 164,2% nel settore delle forniture ordinarie e del 157,3% nelle gare di importo superiore ai 25 milioni di euro. E quanto emerge dall'ultimo rapporto quadrimestrale del 2019 redatto dall'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) sulle procedure di affidamento perfezionate di importo superiore o uguale a 40.000 euro. Entrando nel dettaglio dei numeri elaborati dall'Anac è possibile rilevare che l'aumento degli importi rispetto al I quadrimestre 2018 coinvolge solo il settore ordinario (+63%) ma non quello speciale (-24,7%). Dati confermati anche nel numero di gare bandite (+15,2% nel settore ordinario, -0,5% in quello speciale). Nel settore ordinario, l'aumento più evidente è stato registrato nelle forniture (importo complessivo +164,2%), dovuto soprattutto a una serie di appalti di durata pluriennale, banditi nel quadrimestre in esame da soggetti aggregatori e/o centrali di committenza nel settore sanità (infatti l'importo è cresciuto di appena il 6,4%). Inoltre, settore ordinario, è possibile notare come, sempre per l'impatto dei grandi appalti di durata pluriennale, l'aumento più importante è da registrare per la fascia di importo superiore a 25 milioni di euro (+157,3% in valore e +54,7% in numero). Da segnalare anche la crescita della fascia 40-150 mila euro, per i quali la legge di bilancio ha consentito per il 2019 l'affidamento diretto previa consultazione, ove

esistenti, di 3 operatori economici: sommando il settore ordinario e quello speciale, gli appalti sono cresciuti del 18% (+337 mln), una percentuale inferiore rispetto alla tendenza rilevata a livello generale.

Italia Oggi

# Appalti, i controlli contro l'evasione investono le Pa

È confermato, a partire dal 1° gennaio prossimo, il nuovo obbligo di controllare il corretto versamento delle ritenute sugli appalti e subappalti, che si applica anche alle amministrazioni pubbliche. Il nuovo testo dell'articolo 4 del decreto fiscale (DI124/2019) approvato dalla Camera, pur semplificandole regole previste nel testo iniziale del decreto, desta comunque apprensione negli enti pubblici chiamati a contrastare l'evasione derivante dagli omessi versamenti. Le regole in materia di versamento unitario e compensazione, contenute nell'articolo 17-bis del Dlgs 241/1997 interessano i committenti (sostituti di imposta ai fini delle imposte sui redditi residenti nel territorio dello Stato) in relazione alle opere e ai servizi caratterizzati dal prevalente utilizzo di manodopera presso le sedi di attività del committente, con l'utilizzo di beni strumentali di sua proprietà, o comunque a lui riconducibili, e per un importo complessivo che superi la soglia di 200mila euro annui. Viene previsto un flusso comunicativo obbligatorio tra ditte appaltatrici (affidatane o subappaltatrici) e committenti finalizzato a consentire a questi ultimi il riscontro dell'ammontare complessivo degli importi versati dalle imprese. Le stesse imprese devono dunque inviare, entro i cinque giorni lavorativi successivi alla scadenza del versamento delle ritenute, le deleghe di pagamento e un elenco nominativo di tutti i lavoratori (identificati dal codice fiscale) impiegati nel mese precedente direttamente nell'esecuzione di opere e servizi affidati dal committente. L'elenco deve contenere per ciascun dipendente: il dettaglio delle ore di lavoro prestate in esecuzione dell'affidamento, l'ammontare della retribuzione corrisposta per la prestazione ed il dettaglio delle ritenute fiscali eseguite nel mese precedente

nei suoi confronti, con separata indicazione di quelle relative alla prestazione affidata dal committente. Il versamento delle ritenute deve essere effettuato dall'impresa con distinte deleghe per ciascun committente, senza possibilità di compensazione. Il committente nel caso di mancata trasmissione delle informazioni (entro i cinque giorni lavorativi successivi alla scadenza del versamento delle ritenute) o di omesso/insufficiente versamento delle ritenute fiscali è obbligato a sospendere, fino a quando perdura l'inadempimento, il pagamento dei corrispettivi maturati dall'impresa fino a concorrenza del 20 per cento del valore complessivo dell'opera o del servizio o per un importo pari all'ammontare delle ritenute non versate. Fino a quando non sia stato eseguito il versamento delle ritenute è preclusa all'impresa ogni azione esecutiva finalizzata al soddisfacimento del credito. Il committente inoltre, entro 90 giorni, deve dare comunicazione delle irregolarità all'agenzia delle Entrate territorialmente competente. Il mancato adempimento da parte del committente degli obblighi sopra indicati è punito con il pagamento di una somma pari alla sanzione irrogata all'impresa per l'omesso versamento. Restano escluse le imprese (affidatane o subappaltatrici) che certifichino al committente la presenza, nell'ultimo giorno del mese precedente a quello della scadenza prevista (pari a cinque giorni lavorativi successivi al termine del versamento), di due requisiti. Dovranno essere in attività da almeno tre anni, in regola con gli obblighi dichiarativi e dovranno aver eseguito nel corso dei periodi d'imposta cui si riferiscono le dichiarazioni dei redditi presentate nell'ultimo triennio, versamenti nel conto fiscale per un importo non inferiore al 10

## Appalti, i controlli contro l'evasione investono le Pa

per cento dell'ammontare dei ricavi. Inoltre, non dovranno avere iscrizioni a ruolo o accertamenti esecutivi o avvisi di addebito relativi alle imposte sui redditi, all'Irap, alle ritenute e ai contributi previdenziali, per importi superiori a 50mila euro. Da ultimo è previsto che l'agenzia delle Entrate rilasci una certificazione attestante il possesso dei requisiti di esclusione, con validità di quattro mesi dalla data del rilascio.

P. Ruffini, *Il Sole 24 Ore*

# A Norcia il terremoto non è mai finito

Nella piazza di Norcia la statua di San Benedetto dal volto giustamente accigliato sotto gli addobbi natalizi protende la mano: forse nella speranza che qualcuno gli offra una pala. Come accaduto a L'Aquila, ora sono quasi dieci anni, quando il popolo delle carriole irruppe sfidando i militari nella zona rossa dove le macerie del terremoto ancora giacevano: dopo avergli cinto il collo con un drappo tricolore, qualcuno mise la pala in una mano della statua di Sallustio. E il secchio nell'altra. Sembra di vedere lo stesso film. Con la differenza che Norcia non è L'Aquila. Cinquemila abitanti anziché settantamila. Ma la ferita non è meno profonda. Dentro la basilica di San Benedetto ci sono ancora macerie di quella tremenda scossa del 30 ottobre 2016. Già seriamente provata dalla botta del 24 agosto che aveva fatto strage ad Amatrice e dintorni, non era puntellata. E quando è arrivato lo scrollone si è sgretolata. Lasciando una sola testimonianza di sé: la facciata, a sfidare in un equilibrio irrealistico la legge di gravità.

## *Nessuna chiesa in piedi*

A tre anni e due mesi di distanza, un tempo che in Cina hanno impiegato per fare una trentina di chilometri del ponte più lungo del mondo, e in Portogallo, senza andare così lontani, è stato più che sufficiente per costruire a Lisbona il ponte più lungo d'Europa. Paragoni che non reggono, dirà qualcuno. E con ragione. Ma non sta in piedi nemmeno che tre anni e due mesi dopo sul bandone metallico intorno al cantiere ci sia un cartello dove si descrivono così i lavori in corso: "Intervento di somma urgenza di tutela e messa in sicurezza". Precisando che l'inizio dei lavori era fissato il "26 giugno 2018": 22 mesi dopo la prima scossa. Con la fine dei lavori

prevista per il "22 dicembre 2018", nientemeno. Un anno fa. Alla faccia della "somma urgenza". Nonché dei 298 mila euro che ci costa. Di un progetto per il rifacimento neanche l'ombra. Così è praticamente ovunque. A Norcia il sisma ha fatto strage di chiese. Ce n'erano undici, adesso non ce n'è più neppure una. Per far dire la messa la domenica hanno dovuto tirarne su una con i prefabbricati fuori dal Paese. Ma la basilica di San Benedetto non è come le altre dieci chiese. Per otto secoli è stata rimaneggiata, restaurata, abbellita e imbruttita, tanto quanto tutte o quasi. Soltanto questa, però, è la chiesa del santo patrono d'Europa. Dietro la piazza c'era la chiesa dedicata a Santa Rita, ridotta a un ammasso di macerie. Dall'altra parte della basilica, sulla stessa piazza, si affaccia la cattedrale. O quel che ne resta. La stanno liberando adesso dalle macerie per la messa della sera di Natale. All'addiaccio ma simbolica. Pure lì il cartello dice "Somma urgenza per la rimozione delle macerie e messa in sicurezza. Consegna lavori 6 novembre 2018". E ancora 280 mila euro. C'è dolore e rabbia nello sfogo di Federico Basili: «Qui si lotta contro lo Stato. L'impressione è che l'avversario, più del terremoto, sia questo». Geometra laureato in filosofia, Basili non è uno qualsiasi. Lui il terremoto lo conosce come pochi, e non perché in questo frangente insieme all'architetto Paolo Vinti stia tentando di lavorare alla ricostruzione. Ma perché è il terzo che gli tocca. Il primo, quello del 1979 che stremò la Valnerina. Poi quello del 1997. E ora questo. «Però mai, le assicuro, è successo ciò che accade oggi».

## *Il vincolo dei parchi*

Basta l'ultima in ordine di tempo per far capire a che punto sia arrivata la

burocrazia. Accade che il Comune di Spoleto, dovendo gestire una pratica che ricade in un parco, chieda un chiarimento alla Regione, la quale gira il quesito al ministero dei Beni culturali. Avendo la seguente risposta: gli immobili terremotati che insistono in un parco naturale, in base al codice dei Beni culturali berlusconiano del 2005 vanno ricostruiti identici, rispettando al millimetro le sagome. Anche se sono osceni, deturpati da precedenti terremoti o magari abusivi. E siccome il Comune di Norcia è compreso nel parco (meraviglioso) dei (meravigliosi) Monti Sibillini, ecco che progetti di ricostruzione già approvati in zone rurali vanno buttati nel cestino. Per molti è una doccia gelata. Allora si mette in moto la politica: si presenta un emendamento al decreto in discussione in Parlamento per eliminare la faccenda delle sagome sul principio che rispettando le cubature e le tipicità delle costruzioni rurali dei Sibillini il sisma può essere anche un'occasione per migliorare le costruzioni eliminando certe schifezze anni Settanta-Ottanta. Ma quando tutti sarebbero ormai d'accordo viene impallinato. Il bello è che una roba del genere si viene a scoprire dopo tre anni. Una follia. Che si somma ad altre più ordinarie follie, a cominciare dal fatto che per un terremoto si debbano seguire le procedure, appunto, ordinarie. I passaggi sono infiniti. Prima la valutazione dell'incidenza paesaggistica dell'ente parco. Poi l'esame alla commissione edilizia comunale per il medesimo impatto paesaggistico. Quindi la procedura per la concessione edilizia. E non bastasse, la conferenza dei servizi con la Soprintendenza per l'autorizzazione paesaggistica (e tre). Il giro dura almeno un anno e mezzo.

### *La pioggia di ordinanze*

Accusa il presidente dei costruttori umbri Walter Ceccherini: «La lentezza della ricostruzione è spaventosa». Senza paragone con i disastri precedenti. A fine estate 2019 i progetti approvati per le 4.856 pratiche di danni leggeri erano 509, e i lavori ultimati solo 119, il 2,4 per cento. Mentre i progetti per i 5.654 danni gravi risultavano appena 41, e i lavori finiti sei in tutto. Sei, ovvero lo 0,1 per cento. Ceccherini allarga le braccia: «Dobbiamo fare i conti con un metro cubo di carte. Si è arrivati ormai a 86 ordinanze del commissario, più tutte le norme specifiche». Si farebbe fatica a spiegarlo a chi non conosce l'Italia. Ogni volta che la terra trema si ricomincia daccapo. E sono decreti, ordinanze, regolamenti e circolari, salvo scoprire che le norme si pestano i piedi fra di loro. C'è tutto, tranne il buonsenso. Perché, secondo Vinti, è il nemico giurato dei burocrati: «In un Paese che ha un sisma ogni quattro anni è grave che nessuno abbia mai pensato a fare un protocollo standard da usare in caso di terremoto per non dover ripartire sempre da zero». I disastri degli ultimi cinquant'anni non hanno insegnato un bel nulla. A cominciare dalle cose più banali. Un esempio? Nessuna politica ha mai avuto il coraggio di declassare le macerie dallo status di rifiuto speciale. Così si continuano ad affrontare costi astronomici e tempi biblici per smaltire anche le pietre. E la storia già complicata diventa un delirio se il cratere comprende 123 Comuni di quattro Regioni e la gestione commissariale perde colpi.

### *Il commissario contestato*

L'ultimo commissario si chiama Piero Farabollini. Dopo un paio provenienti dalla politica e dalla sinistra, l'ex go-

## A Norcia il terremoto non è mai finito

vernatore dell'Emilia-Romagna Vasco Errani e l'attuale ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli, è arrivato un tecnico fortemente sponsorizzato dal M5S. E c'era da aspettarselo che venisse infilzato dalle opposizioni, fino al punto che nella sua Regione, le Marche, la sinistra ne ha chiesto le dimissioni non più tardi di una settimana fa. Ma non è generoso neppure il giudizio degli imprenditori come Ceccherini: «E un bravo geologo, e non mi spingo oltre. Ha sfornato ordinanze una dopo l'altra in contraddizione fra di loro. Le pare possibile?». Quanto alla fluidità della manovra commissariale, ha raccontato il Messaggero che pochi mesi dopo il suo arrivo il commissario voluto dai grillini aveva chiesto di bloccare la procedura per il nosocomio di Amatrice, sposando le proteste di alcuni comitati contrari a farlo ricostruire dov'era. Peccato solo che parte dei denari ce li mettesse la Germania, e si è sfiorato l'incidente diplomatico. Né sono mancate polemiche politiche suscitate dalle rivelazioni del sito cronachemaceratesi. it secondo cui il commissario avrebbe ingaggiato come consulenti un avvocato vicino al deputato leghista di Macerata Tullio Patassini, e due esperti di comunicazione che avevano supportato la campagna elettorale dello stesso onorevole salviniano. Polemiche respinte al mittente da Farabollini in uno slalom fra smentite e rivendicazioni di aver rispettato le regole.

### *In regola, anzi no*

Concetto che però in questo Paese, al di là del caso specifico, può essere quanto mai aleatorio. Ne sanno qualcosa il sindaco di Norcia Nicola Alemanno e l'architetto Stefano Boeri. Il primo ha autorizzato la costruzione, con circa un milione di una raccolta fondi organizzata dal Corriere della

sera e da La7, di un piccolo auditorium progettato da Boeri. Tutto in regola, per il sindaco, tanto più che c'era l'emergenza e tutti gli spazi pubblici, Comune compreso, erano (e sono tuttora) inagibili. Non così per la Procura: l'area non era edificabile, quindi l'immobile «tutto in regola» è abusivo. Ed è ancora sotto sequestro

S. Rizzo, *La Repubblica*

## Terremoto, i sindaci arrabbiati

I sindaci marchigiani si stanno organizzando. Dopo l'Epifania, con la fascia tricolore a tracolla, andranno dinanzi al Parlamento. Non per chiedere più soldi bensì meno burocrazia. Possibile che un grande Paese come l'Italia, a ricorrente rischio terremoti, dopo ogni scossa dannosa non riesca a risollevarsi per colpa della burocrazia e dei tanti lacci e laccioli che impediscono di agire? Sono passati tre anni e in 4mila vivono ancora nelle Sae (soluzioni abitative d'emergenza) e nei prefabbricati agricoli, dove stanno passando il terzo inverno, altre 3.000 persone sono ospitate in alberghi e container. La maggior parte dei 49mila edifici dichiarati inagibili è in attesa d'intervento. Solo a Macerata gli sfollati sono ancora 20.733, oltre 38 mila sono coloro che, nelle Marche, prendono il mensile contributo per affitto e sostentamento per un esborso, per lo Stato, di 170 milioni l'anno (compresi i rimborsi agli albergatori che ospitano). Finora il post terremoto è costato al bilancio pubblico quasi 3 miliardi e siamo ancora con i detriti (400mila tonnellate) da portare via oppure, come a Tolentino, vicino alla fabbrica della Poltrona Frau, dove c'è un agglomerato di container in cui vivono oltre 200 persone che condividono tutto: i bagni, le docce, la mensa. In pratica, un ghetto, di cui nessuno sembra preoccuparsi. Inoltre delle 21 scuole pericolanti che dovevano essere rimesse in funzione nel biennio 2017-2018 solo due sono in attività. Dice don Luciano Aventi, parroco di Campi di Norcia: «Bisogna liberarsi da una sorte di «conservazione maniacale» che poi va a scapito della sicurezza e della stessa conservazione e sembra quasi negare i fatti e i segni della storia. Quante volte dopo il terremoto abbiamo detto alle autorità competenti che occor-

rono criteri nuovi nella ricostruzione. Perché non usare ferro e legno? Ci è stato risposto che non appartengono alle caratteristiche paesaggistiche di questo territorio. È meglio lasciare le case inagibili?» Sorprende il fatto che qui non si invocano soldi ma tagli alla burocrazia che impedisce la ripresa della vita. Eppure la politica non si muove. Alle 3,36 del 24 agosto 2016 una scossa di magnitudo 6 diede inizio all'attività sismica che ad Amatrice arrivò ad uccidere 239 persone (in totale le vittime furono 299 oltre a 365 feriti). I Comuni colpiti sono stati 163, quelli con danni più gravi, ricompresi nel cosiddetto cratere, sono stati 85. Oltre che le Marche le scosse hanno interessato Umbria, Lazio e Abruzzo. Ebbene sono passati, appunto, tre anni e i sindaci terremotati manifesteranno a Roma. Motivo: un decreto che il governo ha fatto approvare in questi giorni è stato votato alla Camera senza alcuna modifica rispetto al Senato nonostante le promesse del presidente del Consiglio che quando recentemente era venuto a visitare queste zone aveva assicurato: «I problemi li conosciamo, analizzeremo le criticità e le affronteremo». Giuseppe Conte non ha in realtà ascoltato nemmeno l'arcivescovo di Spoleto, Renato Boccardo: «Ci vorrebbe un terremoto per scuotere le incrostazioni e in grado di far rotolare i sassi della burocrazia». Ammette (anche lui in visita) il ministro per i Beni Culturali, Dario Franceschini: «Non è possibile che ogni qualvolta accada una calamità naturale, nelle prime ore riparta il dibattito su come intervenire: c'è un'efficienza consolidata del sistema di protezione civile per la prima emergenza, ma non c'è una legge quadro per la ricostruzione dopo il terremoto». Tante parole, poi il testo del decreto (molto atteso e quindi con tanta delusione) prevede

## Terremoto, i sindaci arrabbiati

22 (!) passaggi per arrivare all'appalto per la ricostruzione di un'opera pubblica danneggiata dal sisma. Quindi anche se il sindaco ha i finanziamenti per avviare l'opera, campa cavallo che si possano aprire i cantieri. Più o meno lo stesso vale per i privati. Invece di semplificare si sono aggiunti nuovi orpelli. Dice Augusto Curti, coordinatore dei piccoli Comuni dell'Anzi Marche e primo cittadino di Force: «Il nostro è un grido di dolore. Sulla ricostruzione pubblica è assurdo che un cantiere per il sisma abbia norme più stringenti di quello per un'opera pubblica ordinaria. Di questo passo la ricostruzione si concluderà tra 40 anni. Inoltre abbiamo bisogno di anticipare concorsi e graduatorie perché a primavera ci sono dei tecnici che andranno in pensione». La protesta è bipartisan, i sindaci appartengono a tutte le parti politiche così come il j'accuse è contro i governi di ieri e di oggi. Dice Sante Stangoni, sindaco di Acquasanta: «Dopo tre governi e tre commissari è tutto fermo, stiamo vivendo una situazione assurda, siamo stanchi di fare da giullari a chi governa il Paese». Secondo la Cna (l'organizzazione degli artigiani) ci sono ancora quasi mille domande di riconoscimento dei danni e per la ricostruzione che debbono essere vagliate, nonostante di tempo ne sia passato tanto. Dice Francesco Balloni, direttore di Cna Picena: «Sono ferme le attività produttive ma anche le imprese che dovrebbero lavorare a questi cantieri, con il risultato di un danno doppio per il territorio». Conferma il presidente della Regione Marche, Luca Ceriscioli, Pd ma evidentemente non ascoltato dal governo amico: «Bisognava modificare la norma dell'autocertificazione perché così com'è stata scritta non serve a nulla, tagliare i tempi delle procedure applicando i limiti europei sulla pro-

cedura di gara negoziata, prevedere una deroga ai limiti contrattuali per il personale in forza nei Comuni e negli Uffici della ricostruzione. C'è grande delusione». Intanto la vasta area del terremoto, in queste condizioni di immobilismo, si sta spopolando, se ne sono andati in 10.136. È quindi una lieve consolazione, ma che è giusto registrare, la ripresa dell'attività, da oggi alle 20,30, del cinema San Paolo a San Severino Marche. Il danno è stato riparato, l'edificio reso antisismico. Sarò proiettata La bella époque. Mentre il marchigiano Neri Marcorè continua a organizzare RisorgiMarche, concerti gratuiti con nomi importanti, come Jovanotti, Marco Mengoni, Edoardo Bennato, che si svolgono in queste pianure per cercare di farle rivivere, a dispetto della politica e della burocrazia.

C. Valentini, Italia Oggi

## Messa in sicurezza antisismica senza lo sconto in fattura

Il nuovo sconto in fattura esclude la messa in sicurezza antisismica. Lo strumento pensato per consentire ai cittadini di chiedere, direttamente al momento del pagamento, l'anticipo dei loro bonus casa, nella nuova versione disegnata dalla legge di Bilancio 2020 dimentica il sismabonus. Il problema nasce dalla riscrittura definita dal Parlamento negli ultimi giorni di discussione della legge di Bilancio 2020. Dopo le proteste di artigiani e piccole imprese, la prima scelta della commissione Bilancio del Senato ha portato all'abrogazione di quasi tutto l'articolo 10 del decreto crescita (Dl 34/2019). Quel testo (ora quasi completamente cancellato) conteneva due diversi commi.

Il primo definiva la procedura dello sconto in fattura per gli interventi di efficienza energetica. Il secondo per gli interventi di adozione di misure antisismiche. La drastica decisione del Senato ha puntato alla cancellazione totale di entrambi questi passaggi. Salvo poi essere rivista parzialmente nelle ore successive. Così, lo strumento è stato reintrodotta in versione limitata ai grandi interventi condominiali sopra i 200mila euro. In sostanza, sono stati esclusi tutti quei lavori normalmente appannaggio delle imprese più piccole. Nella versione definitiva, però, viene riformulato solo il passaggio che riguarda gli interventi di efficienza energetica, agendo sulla norma che riguarda le loro detrazioni. La messa in sicurezza antisismica, in questo modo, resta totalmente esclusa. La legge di Bilancio, quindi, stabilisce che a partire da gennaio lo sconto in fattura sarà utilizzabile «unicamente per gli interventi di ristrutturazione importante di primo livello di cui al decreto Mise 26 giugno 2015 per le parti comuni degli edifici condominiali, con un importo dei lavori pari o su-

periore a 200mila euro». Quel decreto regola le prestazioni energetiche degli edifici e stabilisce che l'intervento di primo livello, oltre a interessare l'involo edile con un'incidenza superiore al 50% della superficie disperdente lorda complessiva dell'edificio, deve comprendere anche la ristrutturazione dell'impianto termico per il servizio di climatizzazione invernale o estiva. Nessuna menzione, anche nel provvedimento richiamato, della messa in sicurezza.

Rimangono quindi pochi margini per utilizzare lo sconto in fattura per il sismabonus: di fatto, le fatture devono essere emesse entro il 31 dicembre di quest'anno. Non è, però, il solo problema: chi ha emesso fatture con lo sconto a un condominio non ha potuto ancora iniziare la compensazione perché le Entrate non hanno definito le relative modalità di comunicazione da parte dell'amministratore condominiale (si veda Il Sole 24 Ore del 17 dicembre scorso). Quindi le Entrate dovranno anche chiarire (sempre che emanino l'atteso provvedimento) che le compensazioni spettano anche se la norma è cambiata nel frattempo e alla data di quale documento fare riferimento rispetto al 31 dicembre 2019: la data della fattura, del pagamento, dell'opzione o della comunicazione? Inoltre, proprio a seguito del fatto che si tratta di un'agevolazione del tutto nuova, le Entrate dovranno emanare nuove istruzioni.

G. Latour, Il Sole 24 Ore

# Clima, Italia al sesto posto nel mondo per i decessi causati da eventi estremi

Tempeste, inondazioni e ondate di calore. Sono i principali eventi meteorologici estremi che, negli ultimi 20 anni, hanno ucciso ben 19.947 persone in Italia e hanno causato perdite economiche pari a 32,92 miliardi di dollari, circa 30 miliardi di euro. La drammatica stima è emersa dal Climate Risk Index di Germanwatch, lo studio che calcola in quale misura i Paesi del mondo sono stati colpiti da eventi climatici estremi, classificandoli in base alla loro vulnerabilità a questi eventi. L'Italia si è aggiudicata il 26esimo posto tra i Paesi più colpiti, ma balza in alto fino al sesto posto nella classifica dei paesi con il maggior numero di vittime, in cui rientrano anche i morti causati dal crollo del ponte Morandi a Genova. Mentre sul fronte delle perdite economiche pro capite, riconducibili sempre a eventi meteorologici estremi, siamo al 17esimo posto.

## I dati

Per comprendere ancora di più la vulnerabilità del nostro territorio basta anche solo considerare i dati dello scorso anno, quando gli eventi estremi hanno causato in Italia ben 51 decessi e 4,18 miliardi di dollari di perdite economiche. È evidente che gli eventi meteorologici estremi, proprio perché legati ai cambiamenti climatici, non riguardano più solo i Paesi più poveri, come Myanmar o Haiti, ma anche alcune tra le nazioni più ricche del mondo. Nel 2018, ad esempio, il Giappone è stato il Paese più colpito da eventi estremi, seguito da Filippine, Germania, Madagascar, India, Sri Lanka, Kenya, Rwanda, Canada e Fiji. In termini assoluti, è l'India a essere prima sia per numero di vittime (2.081, davanti alle 1.282 giapponesi e alle 1.246 tedesche), sia per perdite economiche: (37,8 miliardi, cui seguono

no i 35,8 miliardi del Giappone). Le ondate di calore sono state la principale causa dei danni prodotti nel 2018. Infatti, si stima che a causa dei cambiamenti climatici, le ondate di calore in Europa siano cento volte più probabili di un secolo fa. Se invece consideriamo gli ultimi due decenni (1999-2018), la classifica generale degli stati più colpiti dagli eventi estremi non vede alcun paese ricco tra i primi dieci, che sono Portorico, Myanmar, Haiti, Filippine, Pakistan, Vietnam, Bangladesh, Thailandia, Nepal e Dominica. Gli stessi Paesi che fanno anche più fatica a riprendersi da un disastro naturale. Per questo il rapporto sottolinea l'importanza dei negoziati in corso a Madrid alla COP25 nel prevedere finalmente uno strumento finanziario specifico per rimborsare le perdite legate al clima.

## Equilibri

Finora i Paesi industrializzati si sono rifiutati ma, per la prima volta quest'anno, a COP25, il «sistema perdite e danni» è in cima all'ordine del giorno. «Il vertice deve occuparsi di questo aspetto finanziario per aiutare le popolazioni e le nazioni più povere. Sono le più colpite dagli impatti del cambiamento climatico perché prive delle capacità tecniche per affrontare perdite e danni», sottolinea Laura Schaefer di Germanwatch. «Ed è anche necessario rafforzare la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici, per evitare le catastrofi», aggiunge. Anche Papa Francesco esorta i leader ad agire concretamente per contrastare i cambiamenti climatici. «Siamo di fronte a una sfida di civiltà» e «rimane una finestra di opportunità, ma non dobbiamo lasciarla chiudere» si legge nel messaggio che il pontefice ha inviato a Carolina Schmidt, ministro dell'Ambiente del Cile e presidente di

## Clima, Italia al sesto posto nel mondo per i decessi causati da eventi estremi

Cop25, e ai partecipanti alla Conferenza sul Clima «Dobbiamo chiederci seriamente se c'è la volontà politica» di agire «con onestà, responsabilità e coraggio, con più risorse umane, finanziarie e tecnologiche», evidenzia il papa.

V. Arcovio, Il Messaggero

# L'Italia sarà l'Hub elettrico europeo. Investimenti per oltre 6,2 miliardi

La transizione energetica verso le fonti rinnovabili d'energia e verso un abbandono europeo del carbone riporta l'Italia come nodo al centro dei progetti di una ragnatela di reti energetiche fra Europa, Asia e Africa. L'alta tensione, in primo luogo. Ma anche il metano. Il caso esemplare è il piano d'investimenti di Terna, la Spa ad altissimo voltaggio, 6,2 miliardi di euro per posare elettrodotti fra l'Italia e l'estero e per scavalcare le strozzature della rete che tengono il Mezzogiorno sul perenne bilico del blackout.

## *In mezzo al mar*

Un dettaglio: per superare queste strozzature della rete in un Paese in cui ci sono 60 milioni di sedicenti ambientalisti, Terna deve evitare di fare vedere i tralicci e di far pendere i cavi sulle teste di comuni riottosi, di territori dominati dai comitati nimby, di province reattive, di regioni pronte al ricatto. Per evitare i ricorsi al Tar e gli stop infiniti ai lavori, Terna sta programmando elettrodotti che corrono invisibili in mare di fronte alla spiaggia oppure linee di alta tensione sepolte sotto terra: i costi stellari saranno pagati sulle bollette dai consumatori ma, invisibili, questi elettrodotti non «devasteranno il nostro territorio». Un tributo che paghiamo tutti, in senso non figurato, all'ecologismo della superficialità.

## *Il piano dell'opera*

Nei prossimi anni l'Italia avrà nuovi collegamenti elettrici. Dopo l'interconnector con il Montenegro, l'elettrodotto sotto l'Adriatico tra Cattaro e Cepagatti inaugurato in novembre e pienamente operativo dalle prossime settimane, ora si studiano nuove linee elettriche con la Tunisia, la Francia (con la Savoia ma anche Sardegna e Toscana con la

Corsica), l'Austria. E poi sono comprese due opere nazionali inserite nel Piano di Sviluppo della rete 2018 (e confermate nel 2019), ovvero il "tri-terminale" Campania-Sicilia-Sardegna e la dorsale adriatica Fano-Villanova. Il programma delle interconnessioni al 2030 del piano di sviluppo di Terna prevede un aumento di circa 6mila megawatt della capacità totale di scambi.

## *Il commento di Ferraris*

Commenta l'amministratore delegato e direttore generale di Terna, Luigi Ferraris: «Per affrontare le sfide della transizione energetica e decarbonizzare il sistema occorre un sempre maggiore impegno per rendere la rete elettrica più solida e ridurre le congestioni. Il focus del nostro Piano Strategico 2019 2023, che con i 6,2 miliardi di euro di investimenti rappresenta l'impegno economico di Terna più alto di sempre, è proprio sullo sviluppo della rete elettrica nazionale e delle interconnessioni con l'estero».

## *Le linee di oggi*

L'Italia ha già attive 25 interconnessioni con l'estero: 7 con la Francia, 12 con la Svizzera, 2 con l'Austria, 2 con la Slovenia, 1 con la Grecia e 1 con Malta a cui si aggiunge quella con il Montenegro, inaugurata nei giorni scorsi.

## *Il Montenegro*

Il cavo sul fondo dell'Adriatico tra Cepagatti (Pescara) e Cattaro (Montenegro), voluto dai grandi consumatori industriali italiani attraverso l'incentivo interconnector, è mirato dapprima a esportare elettricità italiana ma poi a importare energia rinnovabile montenegrina.

## L'Italia sarà l'Hub elettrico europeo. Investimenti per oltre 6,2 miliardi

### *In costruzione con l'Austria*

È in realizzazione il collegamento da 132mila volta tra Prati Brennero e Steinach. L'accordo per la posa della nuova interconnessione è stato firmato a metà ottobre con Tinetz (Tiroler Netze GmbH). Il programma prevede di avviare l'impianto entro il 2020.

### *Sardegna-Corsica-Toscana*

La connessione tra Codrongianos (Sardegna), Lucciana (Corsica) e Suvereto (Toscana), inserita nei progetti Ue di interesse comune, sostituisce la vecchia linea elettrica storica che dopo mezzo secolo ora è a fine vita. Per il nuovo elettrodotto - 400 megawatt in corrente continua - la francese EdF ha chiesto che la Corsica possa raddoppiare il prelievo da 50 a 100 megawatt. L'investimento è di circa 670 milioni di euro. Serviranno quattro anni di lavori dal momento in cui sarà rilasciata l'autorizzazione. Il record del mondo in Piemonte Saranno posati 190 chilometri di linea (95 in Italia e 95 in Francia) per collegare le stazioni elettriche di Piossasco (Italia) e Grand'Île (Francia). Saranno attraversati 25 i Comuni italiani ed è il più lungo elettrodotto in corrente continua al mondo in cavo interrato. La linea permetterà di accrescere la capacità di trasporto tra i due Paesi di 1.200 megawatt, con un aumento di circa il 40% rispetto a oggi. L'investimento italiano ammonta a 800 milioni e l'entrata in esercizio è prevista nel corso del 2020.

### *Il sole della Tunisia*

Il progetto Elmed consiste di un cavo sottomarino di 200 km tra Partanna, in Sicilia, e Capo Bon, in Tunisia, per un investimento di 600 milioni di euro di cui la metà sarà finanziata dall'Unione europea, 12,5 milioni dalla Banca Mondiale e la restante parte sarà

divisa a metà tra Terna e la tunisina Steg. L'avvio degli studi di fattibilità è previsto tra il 2020 e il 2021 e l'autorizzazione è attesa entro il 2023; il periodo di costruzione dovrebbe durare quattro anni con l'entrata in esercizio nel 2027. In una prima fase ci sarà un netto export elettrico italiano, poi quando il fotovoltaico crescerà in Nord Africa l'Italia potrà anche importare.

### *I nodi da sciogliere*

L'obiettivo di "decarbonizzazione" l'economia uscendo dalle fonti fossili ha mille vantaggi ma deve risolvere alcune debolezze. La prima debolezza è che gran parte delle fonti rinnovabili (sole e vento) si trovano nel Mezzogiorno mentre i consumatori si trovano in Alta Italia. Ma le due metà del Paese sono mal collegate e l'Italia è in bilico continuo sul crinale del blackout. Bisogna collegare Nord e Sud. E bisogna collegarli evitando di far vedere ai suscettibili cittadini i tralicci che tanto indignano i cultori del bel paesaggio e i timorosi dei campi magnetici. Quindi si passerà nel mare, a carissimo prezzo. Il collegamento triterminale Campania (Montecorvino)-Sicilia (Ciminna)-Sardegna (Villasor) costerà 2,6 miliardi di euro e servirà a sostenere la Sardegna quando nel 2025 spegnerà le centrali a carbone. L'altro grande intervento già inserito nel Piano 2018 è la Dorsale Adriatica (Villanova-Fano): ha un costo di 1,1 miliardi di euro e lascerà fluire verso nord un flusso di almeno 1.000 megawatt.

J. Giliberto, *Il Sole 24 Ore*

# Nucleare, l'Italia nel business dello smaltimento scorie

Il monolito illuminato da fari potenti esce dallo scavo nel sottosuolo sollevato da una gru speciale. Attorno, una piccola folla di scienziati e di super-tecnici con le tute candide, i dosimetri sul petto, gli elmetti bianchi; si muovono lenti; qualcuno di loro scatta fotografie. Ronza su tutti un sibilo acutissimo. In questo modo mercoledì 18 alle 11 la Sogin, la società pubblica della gestione e dell'uscita dal nucleare, ha rimosso il monolito di scorie radioattive che da mezzo secolo era sepolto nella Fossa Irreversibile 7.1 del centro ricerche nucleari Enea in contrada Trisaia, comune di Rotondella, provincia di Matera. Non è chiusa del tutto la storia antica e sospettosa delle barre di uranio-torio della centrale nucleare statunitense di Elk River; ma la vicenda - rimasta cupa per anni - ora è uscita dal terreno, alla luce del sole, ogni cosa è illuminata. Il processo di decontaminazione costerà in tutto 12 milioni su un piano complessivo di "decommissioning" dell'eredità nucleare italiana che potrebbe costare 7 miliardi.

Emanuele Fontani, scelto una settimana fa come nuovo amministratore delegato della Sogin insieme con il nuovo presidente Luigi Pierri, prevede che questa tecnologia di smantellamento potrà essere esportata all'estero, «dove vi sono decine di vecchi depositi simili di scorie nucleari su cui finora nessuno osa intervenire», spiega. La soluzione ingegneristica adottata dalla Sogin, realizzata con competenze esclusivamente italiane, non ha precedenti nel mondo e interessa tutte le organizzazioni nucleari: come la Fossa Irreversibile 7.1, ora diventata reversibile, si contano nel mondo una cinquantina di altri manufatti simili, realizzati per inglobare le scorie nucleari quando, negli anni '60, non c'era altra soluzione che sotterrarle immerse nel

calcestruzzo. Il monolito è un rettangolo di cemento imbottito con elementi radioattivi. Pesa 130 tonnellate e ha un volume di 54 metri cubi. Fino a mercoledì si trovava sepolto fino a 6,5 metri di profondità dal piano campagna. In profondità il piede era lambito dalle acque di falda - non sono state osservate contaminazioni, ma come fidarsi sul futuro? - e quello spazio serviva per costruirvi un impianto che tratterà i rifiuti nucleari rimasti. L'operazione è stata condotta dal direttore dell'impianto, Vincenzo Stigliano, ingegnere. La storia nasce nei primi anni '60 sulle prime colline dove il Sinni sfocia nello Ionio dove visse il più famoso matematico dell'antichità, Pitagora, quello del teorema. Il Cnen, il Comitato nazionale energia nucleare che poi divenne l'Enea, realizzò il centro ricerche Itrec della Trisaia e volle sperimentare nuove tecnologie per trattare i rifiuti atomici. Quale migliore sperimentazione delle barre innovative di uranio-torio usate da Elk River? (Poi la tecnologia del tono venne abbandonata). Dagli Usa arrivarono 84 barre di combustibile nucleare, e gli scienziati provarono a smaltirle. Il risultato fu deludente e da allora il materiale radioattivo è rimasto sul gobbone dell'Italia. Scavarono una fossa profonda sette metri, la foderarono di cemento armato, la chiamarono Fossa Irreversibile 7.1 (irreversibile va inteso nel significato letterale, non si tocca più) e cominciarono a rovesciarvi dentro scorie e cemento. «Che vuole, non c'erano tecnologie e in tutto il mondo si faceva così», commenta l'ex direttore dell'impianto Edoardo Petagna, fisico, esperto di radioprotezione. Oggi si fa il contrario, si rende il materiale ispezionabile, disponibile per il deposito nazionale quando ci sarà oppure per le tecnologie pulite future quando arriveranno. Il monolito

## Nucleare, l'Italia nel business dello smaltimento scorie

È stato trasferito in massima sicurezza in un deposito per lo stoccaggio temporaneo, in attesa che la tecnologia trovi la soluzione definitiva. Il deposito temporaneo, sigillato e blindatissimo, è sulla collina nell'area protetta della Sogin nel cuore del centro ricerche Itrec dell'Enea. Dalla sommità della collina si vedono gli aranceti di pregio e le colture di fragole esportate in mezz'Europa. Tecnici con tuta bianca si muovono attorno al monolito, ha sapore di sale lo scirocco spinto dallo Ionio.

J. Gilberto, *Il Sole 24 Ore*